

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VIII LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

373° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**7^a - Istruzione *Pag.* 411^a - Lavoro » 8**Commissioni riunite**2^a (Giustizia) e 3^a (Affari esteri) *Pag.* 3**Commissioni speciali**Terremoto *Pag.* 13**Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo**Questioni regionali *Pag.* 15

Rai-Tv » 17

Interventi nel Mezzogiorno » 29

Commissioni d'inchiestaCommesse d'armi *Pag.* 34

CONVOCAZIONI *Pag.* 35

COMMISSIONI RIUNITE**2ª (Giustizia)****e****3ª (Affari esteri)**

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

*Presidenza del Presidente della 2ª Comm.nc
CIOCE**Interviene il sottosegretario di Stato per
la grazia e giustizia Lombardi.**La seduta inizia alle ore 17.***IN SEDE REFERENTE**

« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (808)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Le Commissioni riprendono l'esame dell'articolo 3 accantonato nella seduta del 26 gennaio scorso.

Prende la parola il relatore Martinazzoli, il quale ricorda brevemente il contenuto dell'emendamento sostitutivo di questo articolo da lui già illustrato nella seduta precedente ed esprime, poi, l'opinione che la necessità di un eventuale coordinamento della normativa in esame con la « legge Cossiga » — pure ventilata nella precedente riunione delle Commissioni — non lo trova consenziente in quanto è convinto che il

provvedimento in oggetto abbia lo scopo, ben delimitato, di fornire una particolare tutela, in attuazione della Convenzione del 73, alle persone internazionalmente protette.

Prende poi la parola il senatore Vinay il quale illustra un emendamento aggiuntivo all'articolo 3 che mira a eliminare le preoccupazioni alle quali aveva accennato nel suo intervento in discussione generale sui cittadini stranieri implicati in manifestazioni a carattere politico in territorio italiano.

Sull'emendamento del senatore Vinay interviene il relatore Martinazzoli il quale, pur dichiarandosi sensibile alle preoccupazioni che hanno dettato l'emendamento, rileva come sarebbe difficile tradurre tali preoccupazioni all'interno di questa specifica normativa. Peraltro, qualora le Commissioni dovessero accogliere l'emendamento sostituito da lui illustrato all'articolo 3, queste stesse preoccupazioni verrebbero ed essere eluse in grande misura anche se, certamente, ci sarebbe sempre da temere per i cittadini stranieri implicati in tumulti e, conseguentemente, giudicati dall'autorità giudiziaria italiana, il rischio di rappresaglie a danno dei familiari nei loro paesi di origine. Ciò nonostante deve, con rammarico, dichiararsi contrario all'emendamento.

Prende la parola il sottosegretario Lombardi il quale chiede che l'esame del disegno di legge venga rinviato in modo da poter fornire un parere più approfondito e meditato sulle questioni sollevate.

Convenendo le Commissioni, l'esame del disegno di legge viene rinviato.

La seduta termina alle ore 17,30.

ISTRUZIONE (7°)

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
BUZZI

Interviene il sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione Zito.

La seduta inizia alle ore 18,45.

IN SEDE REFERENTE

- « Istituzione di una Università statale a Reggio Calabria » (21), d'iniziativa del senatore Franco
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore delle libere Università d'Abruzzo » (132), d'iniziativa dei senatori Accili ed altri
- « Istituzione dell'Università statale degli studi del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso » (156), d'iniziativa del senatore Lombardi
- « Ammissione degli studenti della Università di Campobasso nelle Università statali o riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (157), d'iniziativa del senatore Lombardi
- « Istituzione dell'Università in Basilicata » (244), d'iniziativa del senatore Scardaccione ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Brescia » (249), d'iniziativa dei senatori Pedini ed altri
- « Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto » (358), d'iniziativa dei senatori Zito e Petronio
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (386), d'iniziativa dei senatori Venturi ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Verona » (392), d'iniziativa dei senatori Colombo Vittorio (V.) ed altri
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (431), d'iniziativa dei senatori Salvucci ed altri
- « Statizzazione delle libere Università in Abruzzo » (527), d'iniziativa dei senatori Accili ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria » (537), d'iniziativa dei senatori Vincelli e Fimognari
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (592), d'iniziativa dei senatori Maravalle e Spinelli
- « Statizzazione delle Università abruzzesi » (611), d'iniziativa dei senatori Felicetti ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Trento » (748)
- « Statizzazione della libera Università di Urbino » (1050), d'iniziativa dei senatori Salvucci ed altri
- « Provvedimenti a favore della facoltà di magistero dell'Università degli studi di Padova » (1315), d'iniziativa del senatore Schiano
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame dei disegni di legge rinviato nella seduta del 3 febbraio.

La Commissione passa ad esaminare le norme relative alle assegnazioni di posti di professore associato e di ricercatore, nelle Università statali istituite dai provvedimenti in esame.

Il senatore Zito illustra gli emendamenti di coordinamento — resi necessari dall'attuazione della recente normativa universitaria — che il Governo propone all'articolo 3 del testo proposto dalla Sottocommissione relativo alle Università statali da istituire in corrispondenza di corsi universitari già esistenti, riferito agli organici del personale docente e non docente dell'Università di Verona (articolo approvato, salvo riserva di coordinamento, nella seduta del 29 luglio 1981): si prevede, in particolare, che il numero di posti di professore associato e di ricercatore sarà quello risultante dagli eventuali inquadramenti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, incrementato da un numero di posti, da prelevare dai contingenti che il succitato decreto presidenziale destina a concorsi liberi, determinato in conformità ai parametri obiettivi complessivamente individuati per le omologhe facoltà, nonché alle particolari esigenze connesse all'avvio delle nuove Università. Un altro emendamento tende ad una migliore formulazione tecnica del quin-

to comma, come approvato dalla Commissione, per quanto attiene all'inquadramento del personale del Consorzio universitario (si prevede il requisito del servizio da data precedente al 1° novembre 1981).

Si apre un dibattito.

Il senatore Bompiani, favorevole in linea di massima agli emendamenti del Governo, osserva che — sul piano generale — si deve tener conto anche dei piani già elaborati dalle libere università, che hanno portato alla richiesta di modifiche allo statuto — in corso di approvazione — al fine di definire gli organici degli associati e dei ricercatori; rileva inoltre che la norma relativa al personale non docente dipendente dai Consorzi universitari va estesa anche alle università libere di cui si dispone la statizzazione.

Il senatore Salvucci sollecita il Governo a definire l'iter, tuttora in corso, delle modifiche allo statuto delle libere università, relative agli organici dei professori associati e dei ricercatori.

Il senatore Spitella, infine, chiede chiarimenti circa la portata della normativa proposta, anche in relazione ai procedimenti in corso per l'inquadramento degli associati e dei ricercatori confermati.

Replicando brevemente il Presidente relatore osserva che le norme in discussione, alle quali si dichiara favorevole, sono proposte con analoga formulazione anche per l'università di Brescia e per le università di cui si prevede la statizzazione, e comunque, in sede di coordinamento, dovrà adeguarsi ad essa anche la normativa prevista per le università di nuova istituzione.

Rispondendo quindi ad un rilievo del senatore Bompiani (che osserva come, in base alla norma proposta dal Governo, occorra mantenere aperta la definizione degli organici degli associati e dei ricercatori, fino al termine delle procedure idoneative prevista dal decreto n. 382), il presidente Buzzi chiarisce che ciò vale anche per le università già statali.

Seguono ulteriori interventi dei senatori Spitella, Chiarante e Saporito (esprime talune perplessità circa la formulazione degli emendamenti), e infine sono approvati gli emendamenti all'articolo 3 proposti dal Governo.

Il sottosegretario Zito illustra quindi un testo che propone una nuova formulazione tecnica dell'articolo 4, relativo al passaggio del personale dell'università di Padova alla nuova università di Verona (anch'esso approvato, salvo coordinamento, nella seduta del 29 luglio 1981): si prevede che il personale universitario statale, di ruolo e non di ruolo, in servizio presso la sede di Verona, passi con il proprio posto all'università degli studi di Verona restando assegnato agli uffici in atto ricoperti.

Favorevoli a tale testo si dicono i senatori Schiano e Vittorino Colombo (Veneto), mentre il senatore Papalia nutre talune perplessità in relazione alla previsione di un passaggio automatico anche per i docenti (anziché a domanda come previsto nella precedente formulazione).

Dopo chiarimenti forniti dal sottosegretario Zito (ricorda che i posti relativi al personale docente di ruolo sono stati assegnati all'università di Padova espressamente in considerazione dei corsi funzionanti in Verona), la Commissione approva la nuova formulazione dell'articolo 4 proposta dal Governo.

Si passa quindi all'articolo 8, relativo agli organici del personale docente e non docente dell'università degli studi di Brescia (accantonato nell'anzidetta seduta del 29 luglio).

Il senatore Zito illustra gli emendamenti, predisposti dal Governo, di contenuto analogo a quanto testè approvato dalla Commissione in relazione all'università di Verona, sia per quanto attiene agli associati e ricercatori, che al personale dipendente dal consorzio universitario.

Rispondendo ad una richiesta di chiarimenti formulata dal senatore Spitella, il Presidente relatore fa presente che la norma proposta dal Governo tiene conto — se si considera il testo del successivo articolo 9 — delle differenze esistenti fra la situazione di Verona e quella di Brescia, non essendovi in quest'ultimo caso posti di docente istituiti con specifico riferimento a corsi ivi funzionanti.

La Commissione quindi approva l'articolo 8 con gli anzidetti emendamenti del Governo.

Il Sottosegretario alla pubblica istruzione illustra poi emendamenti al successivo articolo 9, di coordinamento con il testo precedentemente approvato per l'articolo 8, al fine di regolare il passaggio all'università di Brescia del personale dell'università statale di Milano, del politecnico di Milano e della università di Parma che svolga attività nei corsi attualmente funzionanti in Brescia.

Il senatore Saporito presenta un emendamento, aggiuntivo di un comma, per prevedere il passaggio a domanda, con il proprio posto, degli assistenti e dei ricercatori dei ruoli universitari statali in servizio presso la sede di Brescia. Si pronuncia quindi criticamente circa la previsione di passaggio automatico (senza la facoltà di presentare o meno domanda) per il personale non docente.

Il senatore Bompiani esprime l'esigenza di prendere in considerazione i ricercatori che svolgono attività presso i corsi funzionanti in Brescia, che non sono inquadrati nei ruoli dello Stato. In relazione a tale proposta il presidente Buzzi ricorda che il problema è stato già preso in esame dalla Commissione nella seduta del 29 luglio 1981, e che in tale sede è emersa la convinzione che la questione, coinvolgendo modifiche al decreto n. 382, fosse da affrontare in altro contesto.

La Commissione infine approva l'articolo 9 con gli emendamenti proposti dal rappresentante del Governo.

Successivamente il sottosegretario Zito propone di introdurre — per coordinamento — nell'articolo 14, relativo agli organici del personale docente e non docente delle università statali de L'Aquila e « G. D'annunzio », la stessa norma in materia di assegnazione dei professori associati e dei ricercatori, in precedenza approvata per le università di Verona e di Brescia.

Il senatore Bompiani osserva in proposito che sarebbe necessario aggiungere ai criteri cui si fa riferimento per l'attribuzione dei posti di professore associato, anche i piani di sviluppo già predisposti dalle libere università; lo stesso oratore nonché il senatore Saporito chiedono quindi chiarimenti circa il passaggio alle università sta-

tali sopra ricordate degli assistenti universitari di ruolo presso le corrispondenti libere università.

Forniscono precisazioni il Sottosegretario ed il Presidente relatore, che rilevano in particolare, come il problema posto da ultimo circa gli assistenti sia risolto dall'articolo 22, approvato nella precedente seduta. L'emendamento aggiuntivo all'articolo 14 è quindi approvato.

Su proposta del Presidente relatore si passa quindi all'articolo relativo al personale della facoltà di economia e commercio dell'università di Ancona, già illustrato dallo stesso relatore nella precedente seduta in sede di coordinamento delle norme approvate all'articolo 18 nella seduta del 13 gennaio scorso.

Il sottosegretario Zito presenta un emendamento aggiuntivo in cui si riproduce la stessa norma, in tema di ricercatori e di associati, già approvata nella seduta odierna per le altre sedi universitarie prese in considerazione.

Il Presidente relatore invita quindi la Commissione a tener conto, nell'approvare il testo coordinato da lui proposto, anche del fatto che alle esigenze di personale non docente per la predetta facoltà non può essere sufficiente quello già in servizio per le altre facoltà dell'università statale di Ancona, e che attualmente prestano servizio presso i corsi di economia e commercio della libera università di Urbino funzionanti in Ancona, circa venti unità di personale non docente, per il quale sarebbe opportuno prevedere un inquadramento a domanda presso l'università statale di Ancona.

Favorevoli ad un inquadramento nei ruoli statali del personale in questione si dicono i senatori Bompiani e Saporito, mentre talune perplessità sulla formulazione di una norma in tal senso sono espresse dai senatori Salvucci e Chiarante.

Il sottosegretario Zito, dato atto che il problema esiste ma che non è agevole trovare una soluzione giuridicamente valida alla proposta di inquadramento di cui si è parlato, se si tiene conto che il personale in questione è assegnato alla libera università di Urbino e non ad una facoltà deter-

minata, propone di incrementare le tabelle organiche del personale non docente dell'università di Ancona, per un ammontare complessivo di venti posti, al fine di provvedere alle nuove esigenze derivanti dall'ampliamento di tali università. Tali posti — egli dice — saranno messi a concorso, con le ordinarie procedure, della predetta università (e a tali concorsi potranno utilmente partecipare i dipendenti dell'università di Urbino

interessati, non potendosi — al momento — trovare altra soluzione più soddisfacente).

La Commissione infine, preso atto dei chiarimenti forniti dal Sottosegretario approva gli emendamenti presentati dal Governo all'articolo in esame, e quindi l'articolo nel testo così modificato.

Il seguito dell'esame dei disegni di legge è poi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,30.

LAVORO (11*)

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
TOROS

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, le signore Gabriella Camozzi per la UIL, Luisa Saba per la CISL e Valeria Tinti in rappresentanza della CGIL.

La seduta inizia alle ore 16,15.

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 9 DICEMBRE 1977, N. 903, SULLA PARITÀ DI TRATTAMENTO TRA UOMINI E DONNE IN MATERIA DI LAVORO: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL

Il presidente Toros, ricordati l'oggetto e le finalità dell'indagine conoscitiva e dato lettura del programma delle audizioni concordate dalla Commissione, ricorda preliminarmente i motivi per i quali l'indagine suddetta inizia con ritardo rispetto all'epoca della sua deliberazione ed autorizzazione da parte del Presidente del Senato; motivi che possono farsi risalire soprattutto al mancato o parziale riscontro dei soggetti e degli enti attraverso le cui audizioni deve espletarsi l'indagine.

Porge quindi cordiali espressioni di saluto alle rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL alle quali, dichiarata aperta l'indagine conoscitiva, dà la parola.

Interviene la signora Valeria Tinti che osserva come la legge n. 903 del 1977, nonostante alcuni suoi limiti intrinseci, abbia positivamente favorito l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, aprendo all'elemento femminile professioni prima tradizionalmente riservate ai soli lavoratori uomini.

Un tale processo ha comportato conseguentemente nuove problematiche ancora

alla ricerca di soluzioni definitive. Sottolineato, quindi, che fornire una risposta adeguata circa il reale stato di applicazione della legge non è ovviamente compito esclusivo del sindacato, l'oratrice, entrando più specificatamente nel merito dell'indagine, osserva — per quanto concerne in particolare il lavoro notturno — che il sindacato, laddove sia possibile, si batte costantemente per una sua progressiva riduzione, con conseguenti miglioramenti delle condizioni di lavoro per tutti i lavoratori indiscriminatamente. Soltanto in quei settori dove si renda strettamente necessario, il lavoro notturno, per il quale la legge n. 903 prevede la contrattazione dei sindacati, viene naturalmente accettato anche per la manodopera femminile.

Ha quindi la parola la signora Gabriella Camozzi che, dopo aver sottolineato l'impossibilità di fornire una puntuale risposta a tutte le domande comprese nel questionario-base (in precedenza distribuito), per la stessa mancanza di adeguati elementi conoscitivi da parte del sindacato, rileva che della legge n. 903 del 1977 non può non darsi una valutazione sostanzialmente positiva, per gli stessi elementi innovatori anche di carattere culturale in essa contenuti. Parlando quindi dello stato di attuazione della normativa succitata, si sofferma in particolare sull'articolo 7 — relativo ai permessi di paternità — sottolineando come permanga tuttora un inadeguato utilizzo di tale importante facoltà che, se correttamente esercitata, potrebbe attenuare taluni aspetti del fenomeno dell'assenteismo femminile. Dopo aver ricordato che la UIL non ha mancato di favorire una adeguata conoscenza della legge, sottolinea l'esigenza di attuare un razionale coordinamento fra tutte le istituzioni interessate alla effettiva e completa gestione della normativa. Quale dato indubbiamente positivo sottolinea infine il fatto che si registra una certa « femminilizzazione » del mercato del lavoro, con una leggera

tendenza — registratasi in questi ultimi anni — all'assorbimento di un maggior numero di manodopera femminile rispetto a quella maschile; mentre nella stessa offerta di lavoro, circa il 70 per cento delle persone in cerca di occupazione è costituito da elementi femminili.

Seguono interventi dei senatori Ravaioli, Codazzi, Mitrotti, Cazzato, Giovannetti, La Porta, Manente Comunale.

La senatrice Ravaioli, dopo essersi dichiarata d'accordo con quanto affermato dalle rappresentanti sindacali (il non esser cioè esclusivo compito del sindacato verificare lo stato di attuazione della legge n. 903), e sottolineata quindi la positività della normativa quale momento di grossa conquista per l'emancipazione femminile, pone alcune questioni: in primo luogo, desidera conoscere quali siano i settori e le aree geografiche in cui si registra una più accentuata inottemperanza ai contenuti della legge. Ancora, quali forme abbia assunto una tale violazione, quali le ragioni oggettive e soggettive che ne sono all'origine; infine chiede alle rappresentanti sindacali se non risulti loro che, nonostante un'iniziale spinta innovativa immediatamente successiva all'approvazione della legge n. 903, non si debba registrare adesso una certa stasi, forse in parte dovuta all'esistenza di limiti oggettivi, di fatto incidenti nella fase della attuazione pratica della normativa.

Interviene quindi la senatrice Codazzi: premesso che parlando dello stato di effettiva applicazione della legge n. 903 del 1977, occorre considerare che la normativa è stata approvata mentre era in corso un accentuarsi della crisi economica del Paese (che ha in parte compromesso gli stessi obiettivi più innovatori in essa contenuti) pone alle rappresentanti sindacali una serie di domande relative, innanzitutto, al comportamento adottato dagli uffici di collocamento di fronte ad eventuali inadempimenti delle aziende (laddove si siano registrati), in ordine alla assunzione di lavoratrici. In secondo luogo, ricordato quanto è stato detto circa l'impegno da parte delle lavoratrici di limitare, quando non sia strettamente necessario, l'organizzazione del

lavoro su turni notturni, chiede quale sia a questo proposito l'atteggiamento assunto dai lavoratori. Ancora, in riferimento agli articoli 2 e 3 relativi all'attribuzione di mansioni e qualifiche, nonché alla progressione in carriera delle lavoratrici, chiede quale ne sia stata la loro concreta applicazione. Infine, dopo avere auspicato che il sindacato unitario si faccia promotore, anche attraverso programmi televisivi, di una più ampia conoscenza di questa importante legge, chiede quale sia la sua posizione rispetto ad una regolamentazione del lavoro a tempo parziale, oggetto di talune recenti proposte di legge.

Interviene successivamente il senatore Mitrotti che chiede precisazioni sull'evidenziato rapporto tra i principi normativi della legge e l'evoluzione socio-culturale del Paese, ai fini di un accertamento della congruità della normativa con l'evoluzione in atto. Osservato poi che il dato percentuale fornito dalle rappresentanti sindacali si riferisce, a suo avviso, all'occupazione aggiuntiva femminile, rileva come l'eventuale processo di applicazione distorta della legge dipenda anche dalla sperequazione fra l'offerta e la domanda di lavoro, anche se gli consta che la normativa in esame non ha assolutamente provocato un contenzioso specifico di livello oggettivamente apprezzabile. Ricordato poi, con riferimento all'articolo 7 della legge, che le richieste dei padri lavoratori sono state in realtà esigue, afferma che complessivamente le aziende non hanno contravvenuto agli obblighi imposti dalla legge. Conclude poi sottolineando l'opportunità di incentivare gli strumenti di formazione professionale alla luce del bassissimo tasso di frequenza delle donne ai corsi organizzati in merito.

Interviene quindi il senatore Cazzato: l'oratore, ribadito che la legge costituisce una grande conquista del movimento femminile e del sindacato, afferma che essa ha ricevuto una attuazione tardiva e comunque incompleta. Pone quindi dei quesiti specifici per conoscere, tra l'altro, in che misura il sindacato ritiene che gli organi istituzionali dello Stato siano in grado di gestire il mercato del lavoro e per accertare le valutazioni sindacali sui risultati della legge e se vi siano eventuali proposte di modifica che ne

rendano effettiva l'applicazione. Conclude, infine, sottolineando la necessità che la Commissione possa verificare con appositi sopralluoghi talune situazioni particolari di più evidente inapplicabilità della legge n. 903.

Prende quindi la parola il senatore Giovannetti che ricorda innanzitutto il problema di sviluppo economico complessivo del Paese, il cui livello incide ovviamente nella correlazione tra la domanda e l'offerta di lavoro. Sulle questioni specifiche del lavoro femminile all'interno delle miniere e di quello notturno, afferma che la contrattazione collettiva deve poter stabilire in quali casi una simile attività lavorativa non sia espletabile dalle donne in quanto assolutamente non configurabile come lavoro femminile. Per difendere la legge n. 903 — di cui condivide pienamente la *ratio* ed i principi innovatori — occorre una presa di coscienza di questo e di altri problemi che hanno finito per intralciare la completa attuazione della normativa. Chiede inoltre che le rappresentanti sindacali chiariscano il loro punto di vista sulle anticipazioni del limite di età pensionabile (in relazione al disegno di legge di riforma previdenziale all'esame della Camera dei deputati) e facciano conoscere se e quali iniziative specifiche intendano portare avanti in sostegno della più volte affermata esigenza dell'aumento degli organici degli ispettori del lavoro.

Prende poi la parola il senatore La Porta: ricordato preliminarmente le resistenze degli imprenditori e dei datori di lavoro in genere, soprattutto nella prima fase di applicazione della legge (cita al riguardo la vertenza insorta a proposito dell'inserimento delle donne nei cicli produttivi della FIAT di Termini Imerese), chiede di sapere se il predetto atteggiamento ostativo si sia attenuato nel tempo o se invece debba considerarsi persistente. Con riferimento al problema del « caporalato » nel Mezzogiorno ed all'incidenza del fenomeno sulle lavoratrici in genere, ed in particolare sulle raccogliatrici dei prodotti agricoli (a carattere stagionale), ritiene opportuno conoscere se vi siano proposte o iniziative concrete da parte delle organizzazioni sindacali. Vi è poi — continua il senatore La Porta — il problema del « lavoro rifiutato »

(si pensi ai circa 700.000 immigrati che svolgono attività non assorbibili dal mercato del lavoro nazionale), fenomeno che coinvolge soprattutto le donne; anche su questo punto gradirebbe una puntualizzazione da parte delle rappresentanti sindacali. Concludendo il suo intervento, chiede se l'attuale contrattazione collettiva registri casi di retribuzioni contrattate inferiori o comunque discriminatorie per le donne.

Il senatore Manente Comunale chiede a sua volta di conoscere quante e quali controversie giudiziarie siano pendenti per effetto di presunte violazioni della legge n. 903 e quali carenze della predetta normativa siano state eventualmente evidenziate dalla magistratura. Sarebbe inoltre necessario che il movimento sindacale chiarisse taluni aspetti di connessione tra l'attività lavorativa femminile ed il fenomeno dell'assenteismo; chiede infine di conoscere, soprattutto con riferimento al settore terziario, se l'accresciuta presenza delle donne sia conseguenza di una consapevolezza che il *part-time* rimane pur sempre un tipo di contratto più adatto alle lavoratrici in quanto garantisce di più le loro peculiari esigenze e quelle della società in genere.

La seduta è sospesa alle ore 18,10 e viene ripresa alle ore 18,30.

Ai quesiti posti risponde innanzitutto la signora Saba che, riservandosi di far pervenire ai commissari una memoria scritta per puntualizzare l'orientamento delle organizzazioni sindacali, afferma che la legge in esame non può assolutamente considerarsi come una normativa che possa in qualche misura incentivare l'occupazione femminile, proprio perchè questa si svolge in massima parte al di fuori del mercato e quindi al di fuori di qualsiasi tutela giuridica. Riconosciuta poi l'esistenza del problema di una inadeguata formazione professionale e soprattutto del mancato collegamento tra questa e l'avvicinamento al lavoro, contesta che possa parlarsi di capacità lavorativa specifica a seconda del sesso. Esistono ovviamente motivi di « rigidità » nel lavoro femminile derivanti dalla maternità e dal carico familiare (con gli aspetti ad esso conseguenti). Tale « rigi-

dità » influisce negativamente sull'occupazione delle donne, oltre che per ragioni obiettive, anche per una carenza culturale nel costume e nella società che, da questo punto di vista, registra un processo evolutivo non adeguato. Affermato poi che, anche sulla base delle indicazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro, dovrebbe più correttamente parlarsi di lavoratori con responsabilità familiari, l'oratrice sottolinea l'esigenza di un razionale coordinamento della legge n. 903 con quella di tutela della maternità e con il diritto di famiglia in genere. Prosegue poi il suo intervento riferendosi in particolare alle considerazioni del senatore Giovannetti: esistono certo delle « rigidità » di carattere organizzativo, ma in tale materia nessuno può disconoscere che il sindacato ha portato avanti con successo talune rivendicazioni i cui beneficiari sono indiscriminatamente i lavoratori e le lavoratrici, quali ad esempio, la riduzione dei turni di permanenza nelle fonderie; ciò ovviamente non è sufficiente, dovendosi tendere per tutti alla eliminazione di talune attività pesanti per le persone che hanno particolari carichi familiari e quindi peculiari esigenze. Quanto ai lavori nocivi ed all'attività notturna, il problema è quello di stabilire parametri di tollerabilità che difendano non già solo le donne ma anche gli uomini.

Ribadito poi il concetto che una vera legge sulla parità in materia di lavoro, per essere considerata tale, deve poter offrire condizioni paritarie nell'accesso e nello svolgimento dell'attività lavorativa, ritiene che il problema del pensionamento anticipato per le donne costituisca in realtà una anticamera della disoccupazione. Quanto al « caporalato », che coinvolge braccianti e lavoratrici del settore alimentare, sottolinea la necessità di adeguate norme di garanzia a tutela delle lavoratrici stagionali e fa presente che un particolare aspetto di tale fenomeno è costituito dall'appalto dei servizi di pulizia.

In ordine al cosiddetto « lavoro rifiutato », la signora Saba tiene a precisare che il problema non esiste in quanto le donne non hanno mai rifiutato serie occasioni di lavoro, intenendosi per tali quelle attività che, oltre a garantire un equo trattamento eco-

nomico, consentano una loro realizzazione sociale; si tratta quindi, a suo avviso, di una questione infondata, laddove il vero problema resta quello del rimuovere le « rigidità » organizzative attualmente riscontrabili nel lavoro femminile. Infine, con riferimento a taluni rilievi del senatore Manente Comunale, osserva che l'aumento dell'occupazione femminile nel settore terziario deriva purtroppo anche dalla considerazione che si tratta di un settore in cui altissima è la percentuale di rapporti di lavoro giuridicamente e sindacalmente non tutelati.

Interviene poi, la signora Tinti: tiene a precisare che la partecipazione delle donne ai corsi di formazione professionale è pari a quella degli uomini; ciò tuttavia non è un dato ricognitivo del problema che rimane pur sempre il mancato collegamento tra l'attività di formazione professionale e l'effettiva possibilità di occupazione.

Osservato poi che la legge n. 903 non può certo, nè avrebbe potuto, garantire l'eliminazione effettiva di tutte le discriminazioni, osserva che si tratta di una normativa che alla luce della esperienza mostra i segni di una errata impostazione: la legge, infatti, nell'intento di sopprimere ogni disparità di trattamento, ha finito per non considerare che l'obiettivo della parità non può prescindere dalla consapevolezza di talune peculiarità insopprimibili.

Interviene quindi la signora Camozzi che, a proposito della scarsa utilizzazione della facoltà prevista dall'articolo 7 della legge, ritiene che il problema debba essere esaminato anche alla luce di una antiquata tendenza ostativa riscontrabile nella società e nelle famiglie. Quanto al *part time*, precisa che il sindacato ha sempre valutato negativamente il ricorso a tale strumento: una eventuale regolamentazione legislativa (in ogni caso, per tutti) costituirebbe a suo avviso un arretramento sociale ed una vittoria del padronato sulle classi lavoratrici. Afferma infine, a proposito del lavoro notturno, che gli imprenditori hanno volutamente distorto la *ratio* della legge, con ciò aggravando ulteriormente i fattori di rigidità del lavoro femminile.

Dopo ulteriori precisazioni della signora Saba (che ritiene l'articolo 7 della legge mal formulato e fonte di equivoco, laddove la facoltà del padre lavoratore viene attribuita in alternativa alla madre lavoratrice), prende brevemente la parola il senatore Mitrotti il quale, sul problema, osserva che occorrerebbe innanzi tutto garantire l'interesse dei figli nello stabilire a chi possa spettare il permesso previsto dalla suddetta norma. Quanto alla problematica del *part time*, l'oratore afferma che le risposte fornite dal-

le rappresentanti sindacali hanno svelito la vera portata delle questioni da lui evidenziate; egli pertanto si vede costretto a considerare eluse le sue richieste di chiarimento.

Il presidente Toros, ringraziate le rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva viene quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,55.

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Interviene il ministro per la protezione civile Zamberletti.

La seduta inizia alle ore 18,30.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, concernente disciplina della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (1686)

« Modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1696)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 4 febbraio.

Il presidente Ferrari-Aggradi dà lettura dei pareri pervenuti dalla 1^a Commissione sui provvedimenti in titolo: favorevole con osservazioni quello sul disegno di legge numero 1686 e favorevole quello sul disegno di legge n. 1696. Propone quindi di definire nella seduta odierna la materia su cui dovrebbero vertere gli emendamenti da proporre al testo del decreto-legge n. 788, in attesa di sentire anche il Ministro del tesoro relativamente alle implicazioni finanziarie dei provvedimenti.

Il senatore Bacicchi osserva, con riferimento ad alcuni emendamenti presentati dai senatori comunisti, che si potrebbe porre, per almeno uno di essi, l'eventualità del loro invio per il parere alla 5^a Commissione.

Il relatore De Vito osserva che sarebbe in ogni caso necessario sentire prima il Ministro del tesoro.

Il ministro Zamberletti, rispondendo ad un invito del senatore Jannelli, precisa che alcuni degli emendamenti presentati dal Governo corrispondono all'esigenza di risolvere questioni urgenti, come ad esempio nei casi relativi ai problemi finanziari concernenti l'accettazione delle donazioni, al trattamento dei dipendenti pubblici che operano nelle zone terremotate e all'aspettativa degli amministratori locali, e che pertanto essi sono da considerarsi proposti al decreto-legge.

Ad avviso del senatore Mancino occorre inserire nel testo del provvedimento n. 1686, di conversione del decreto, alcuni emendamenti relativi alle questioni delle tariffe professionali, degli strumenti urbanistici, della portata delle lievi riparazioni e della competenza in materia ed infine delle agevolazioni fiscali.

Il senatore Fermariello osserva che nel decreto-legge andrebbe trasposta la materia regolamentata dall'articolo 8 del disegno di legge n. 1696.

Ad avviso del relatore De Vito deve essere fatto oggetto di eventuali emendamenti da proporsi al testo del decreto-legge quanto concerne gli articoli 28 e 55 della legge n. 219, le tariffe professionali relative agli strumenti urbanistici, le misure fiscali, le aspettative e l'indennità degli amministratori, le lievi riparazioni, le addizionali nelle imposte comunali, per le quali bisogna tuttavia attendere gli esiti della discussione nell'altro ramo del Parlamento del decreto relativo alla finanza locale, e quanto concerne gli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Ad avviso del senatore Calice, oltre quanto elencato dal relatore De Vito, occorre provvedere anche per la situazione dei segretari comunali e la fissazione di nuovi termini relativamente agli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Il senatore Iannarone rappresenta la situazione dei dipendenti comunali custodi di case mandamentali distrutte dal terremoto, che ora non vengono più retribuiti a carico del Ministero di grazia e giustizia.

Il relatore De Vito, prendendo nuovamente la parola, ricorda anche l'analoga situazione degli insegnanti il cui posto verrà soppresso in relazione allo spostamento della popolazione scolastica.

Dopo che il presidente Ferrari-Aggradi ha riassunto i termini del dibattito, il seguito

dell'esame è rinviato a domani, con l'intesa che i Gruppi faranno pervenire gli emendamenti al testo del disegno di legge n. 1686, comprendendo in essi anche quelli tendenti ad estendere l'oggetto del provvedimento alle materie ricordate nella seduta odierna.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 10 febbraio, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 19,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

*Presidenza del Presidente
MODICA*

La seduta inizia alle ore 17.

**ESAME DELLO SCHEMA DI DECRETO EX
ARTICOLO 3 DELLA LEGGE N. 453 DEL 1981,
PER L'ESTENSIONE ALLA REGIONE VALLE
D'AOSTA DELLE DISPOSIZIONI DEL DECRETO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
616 DEL 1977**

Il presidente Modica, nel riferire sul decreto in titolo, che perviene alla Commissione con molto ritardo in quanto sono occorsi vari rinnovi della delega perchè il Governo riuscisse a predisporlo, sottolinea anzitutto che la vicinanza del termine di scadenza della delega suggerisce di contenere nei minimi termini le osservazioni cui il decreto si presta.

La legge n. 453 del 1981, in effetti, avrebbe consentito al Governo di operare meglio nel senso della salvaguardia delle peculiarità della regione valdostana (ad autonomia speciale costituzionalmente riconosciuta), come d'altronde era nelle intenzioni del legislatore il quale, fra i criteri direttivi della delega, aveva previsto doversi « tenere conto delle particolari condizioni di autonomia attribuite alla Regione Valle d'Aosta », mentre non aveva inserito il principio dell'indirizzo e coordinamento statale per le funzioni amministrative trasferite.

Tuttavia, poichè la stessa legge del 1981 prevede la possibilità di ulteriori decreti, da emanarsi entro due anni, al fine di completare e rendere organici i trasferimenti e le deleghe di funzioni già compiuti, e poichè essa contiene una formulazione grazie alla quale tali ulteriori decreti potranno riguardare ogni materia di interesse regionale, ritiene che in quella occasione potranno esse-

re eliminati i difetti che l'attuale decreto presenta. Ciò potrà più agevolmente verificarsi se sarà preventivamente effettuata una accurata ricognizione delle competenze legislative ed amministrative in essere nella Regione e di tutte le previsioni statutarie rimaste inattuata.

Si dichiara, pertanto, favorevole al decreto pur formulando una serie di osservazioni ai singoli articoli di esso.

Intervengono il senatore Spezia (il quale concorda in particolare con l'avviso che la Regione valdostana può legiferare nelle materie di competenza esclusiva in modo diverso dalla legislazione statale, anche a proposito dell'attuazione di direttive comunitarie), il senatore Brugger e il deputato Macis, tutti d'accordo con le considerazioni del Presidente. Dopo di che il senatore Modica riassume nei seguenti termini le osservazioni emerse nel corso del dibattito:

all'articolo 1 sembra opportuno richiamare il disposto dell'articolo 1, numero 4), della legge di delega n. 453 del 1981, secondo cui « devono essere comunque integralmente rispettate le funzioni amministrative già esercitate dalla regione Valle d'Aosta »;

all'articolo 2 occorre escludere esplicitamente dagli obblighi di preventiva intesa e di trasmissione di programmi tutte quelle attività che la Regione svolge all'estero per l'applicazione del titolo VI del suo Statuto (bilinguismo);

all'articolo 4 la norma non fa distinzione tra funzioni nelle materie in cui la Regione ha potestà legislativa primaria (articolo 2 dello statuto) e nelle materie in cui ha soltanto potestà integrative e di attuazione (articolo 3 dello Statuto). Per quanto riguarda le prime la legge regionale può applicare direttive CEE anche in assenza o in difformità da principi legislativi statali;

all'articolo 6 si deve considerare che già esistono intese della regione per attività e servizi che, oltre al Piemonte, interessano re-

gioni finitime al Piemonte stesso. Non sembra opportuno costringere, in tale caso, la regione valdostana, a duplicare le intese, per cui il testo del primo comma andrebbe riformulato;

all'articolo 8 sembra opportuno fissare un termine perentorio per la emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, non oltre la scadenza della delega legislativa prevista dall'articolo 2 della legge n. 453 del 1981;

all'articolo 9 (e analogamente all'articolo 95) non si deve parlare di « programmi regionali di sviluppo » bensì di « programma » al singolare, poichè il carattere unitario e globale di tale programma è già previsto sia da leggi dello Stato (in particolare dalla legge 19 maggio 1976, n. 335, articolo 1) sia da leggi regionali;

al Capo 5 del titolo 2° (istruzione tecnico-professionale) in considerazione di quanto già rilevato nella relazione che accompagna lo schema di decreto, nonchè della difficoltà di identificare esattamente i confini tra attività di formazione e attività più propriamente scolastiche, e tenendo anche conto della potestà legislativa della regione Valle d'Aosta in materia di « istruzione materna, elementare e media (statuto articolo 3, lettera g) nonchè alla avvenuta istituzione da parte della regione di istituti tecnico-professionali

a carattere scolastico, sarebbe preferibile operare uno stralcio dell'intero Capo al fine di regolare tutta la materia nel successivo decreto delegato previsto all'articolo 2 della legge n. 453 del 1981;

all'articolo 39, punto 1 occorre limitare il parere del Ministero delle finanze ai soli aspetti attinenti la materia tributaria, così come stabiliva il decreto del Presidente della Repubblica n. 6 del 1972 integralmente recepito, per questa parte, in relazione alla Valle d'Aosta, dalla legge n. 196 del 1978;

all'articolo 40 è opportuno precisare che restano ferme le competenze attribuite alla regione Valle d'Aosta in materia di disciplina igienica e controlli sanitari sulle acque minerali e termali (articolo 12 della legge n. 196 del 1978);

all'articolo 43, secondo comma, lettera b) occorre tenere conto che l'approvazione e la revisione degli elenchi dei mestieri artistici, tradizionali e dell'abbigliamento è già disciplinata da legge regionale 10 maggio 1957, n. 2), sicchè va soppresso il riferimento alla legge statale 25 luglio 1956, n. 860.

La Commissione concorda e decide che tali osservazioni siano trasmesse al Governo ai sensi dell'articolo 3, primo comma della legge n. 453 del 1981.

La seduta termina alle ore 18,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 17.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che:

ai sensi dell'articolo 1 del Regolamento ha disposto — su richiesta del rappresentante radicale — la redazione del resoconto stenografico relativamente al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Comunica inoltre che:

con lettera del 16 gennaio, il consigliere comunale di Roma, rappresentante della DC, Corrado Bernardo, ha protestato per l'informazione resa dal TG3 del Lazio che privilegierebbe gli esponenti della Giunta di sinistra della Capitale e in particolare i rappresentanti del PCI;

con lettera del 1° febbraio, il deputato Adriana Lodi ha protestato per l'omissione — da parte della RAI — delle notizie sulla manifestazione nazionale promossa dal PCI il 28 gennaio scorso, sul problema della riforma delle pensioni;

con lettera del 2 febbraio, il deputato Bernardi ha protestato per l'omissione di qualsiasi notizia, da parte del TG1 e del GR2, sui massacri della popolazione salvadoregna.

Propone che le suddette proteste siano deferite all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali.

Comunica ancora che con quattro lettere del 1°, del 3 e dell'8 febbraio, il deputato Aglietta ha protestato — allegando relativa documentazione — per la sistematica censura nei confronti del Partito radicale e di altri esponenti radicali, con particolare riferimento alla richiesta di dimissioni del Segretario generale della NATO, notizia che sarebbe stata fornita in modo distorto e incompleto; ha altresì protestato per l'informazione parziale in ordine ai provvedimenti sul risparmio energetico che, da oltre un anno, sono in discussione davanti alle Camere, con la conseguenza che l'opinione pubblica non è informata del duro scontro in atto tra chi è favorevole e chi avversa la scelta nucleare, proponendo diverse soluzioni di politica energetica. Il deputato Aglietta ha inoltre protestato vivamente per la censura operata dalle testate televisive nei confronti del Presidente della Repubblica e del Papa Giovanni Paolo II; esse avrebbero inspiegabilmente passato sotto silenzio le iniziative assunte e le posizioni espresse dalle due personalità in ordine ai massacri che colpiscono in queste ore le popolazioni di El Salvador.

Il deputato Aglietta infine ha segnalato una serie di omissioni e distorsioni informative a danno del Segretario del Partito radicale e di altri suoi esponenti, nonché il silenzio su una iniziativa del Presidente del gruppo parlamentare radicale sulle vicende del Salvador.

Le lettere sono a disposizione dei Commissari negli uffici di segreteria e il Presidente propone che siano deferite all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali. Il contenuto di esse potrà, se del caso, essere ripreso nel corso della discussione sulle risultanze dell'odierna audizione.

Il Presidente comunica infine che:

con lettera pervenuta il 4 febbraio, il Presidente della RAI ha trasmesso copia del-

la delibera riguardante i dirigenti giornalistici, a torto o a ragione coinvolti nella vicenda P 2, approvata dal Consiglio di Amministrazione della RAI il 29 gennaio scorso;

con lettera pervenuta l'8 febbraio, il Presidente della RAI ha inviato copia della deliberazione del Consiglio di Amministrazione della RAI, relativa all'impegno a compiere una verifica complessiva dell'informazione entro la fine del mese prossimo, ad un anno dall'approvazione del documento sull'informazione approvato dallo stesso organo di gestione;

con due separati documenti, pervenuti in data odierna e già esaminati dalla Sottocommissione per le Tribune, il Presidente della RAI ha fatto conoscere il punto di vista della Concessionaria — corredato da dati e considerazioni dell'Azienda — in ordine ad un eventuale inserimento di Tribune-*flash* sulle due reti televisive alle ore 20,40 e all'ipotesi di trasmissioni plurisettimanali dei partiti, della durata di 10-15 minuti, da mandare in onda dopo i TG della notte;

con lettera pervenuta in data odierna, il Direttore delle Tribune ha trasmesso un progetto per una ricerca — coordinata dal Servizio Opinioni della RAI — quantitativa e qualitativa sulle 12 trasmissioni sperimentali programmate per l'anno in corso.

Tutti i documenti trasmessi dalla Concessionaria sono a disposizione dei Commissari negli uffici di Segreteria.

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI COMPONENTI
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL
DIRETTORE GENERALE DELLA RAI**

Prosegue l'audizione iniziata nella seduta del 12 gennaio scorso.

Il Consigliere Pini afferma di non voler svolgere considerazioni sul modo di attuare la vigilanza, considerazioni che ai vigilati non possono spettare, ma ritiene che alcune considerazioni di metodo siano necessarie per reciproca chiarezza. La Commissione si è trovata di fronte a tre relazioni di parte sulla informazione della RAI; in ciascuna di esse si è voluta dare un'impressione di oggettività: sulla base del criterio della ripartizione di minutaggio per i partiti, per

singoli personaggi, nonché per il governo. Per quanto lo riguarda, respinge questo metodo come non scientifico e sostanzialmente ripreso da analisi proprie della carta stampata; e d'altronde, negli interventi di molti degli stessi Commissari, ha notato riserve nei confronti di ricerche basate sul minutaggio, di documenti sostanzialmente di parte. Ben altra accoglienza avrebbe avuto una ricerca imparziale e obiettiva a cura della Commissione che segnalasse errori, faziosità e lacune verso tutte le parti; cioè l'opposto di *cahiers de doléances*, i quali tra l'altro potrebbero portare alla conclusione che chi tace acconsente, cioè che chi non organizza centri di ascolto e non elabori documenti accusatori sia necessariamente d'accordo con tutta l'informazione radiotelevisiva. In occasione della complessiva verifica dello stato generale dell'informazione televisiva entro il 31 marzo, a un anno cioè dalla approvazione del documento sulla informazione, il Consiglio di Amministrazione sarà in condizione di differenziare il giudizio complessivo sul flusso informativo da singoli episodi la cui gravità, qualora esista, deve essere pur sempre valutata nell'ambito della professionalità. Per ciò che riguarda la sua opinione sulla lettera che il Presidente Bubbico ha inviato al Presidente Zavoli nell'ottobre scorso, afferma che essa trae origine da insoddisfazioni che hanno motivazioni assai diverse. Un tipo di insoddisfazione deriva dal fatto che ormai anche in Italia è molto sviluppata una tecnica di far politica con l'occhio rivolto ai *mass media* elettronici: c'è una vera e propria creazione di « notizie politiche », alle quali il servizio pubblico risponde non tanto con una ricezione acritica, quanto con una valutazione equilibrata, nei limiti delle capacità professionali e umane dei singoli operatori. Vi è poi una insoddisfazione che trae origine dal fatto che l'informazione della RAI sarebbe specchio del potere e non del paese reale: bisogna considerare che il servizio pubblico non può non tenere conto delle realtà istituzionali e soprattutto che non può prestarsi al gioco di gruppi di pressione multimediali (stampa ed elettronica) mescolando commento e notizie. Se errori o negligenze si sono verificati, certo la RAI non ha mai raggiunto il

livello di fare sparire notizie clamorose, come pure spesso accade in organi di stampa. Vi è infine una insoddisfazione che vorrebbe essere placata distribuendo il tempo secondo le percentuali elettorali, in una asetticità totale, sul modello delle « Tribune elettorali »; in contraddizione con questa, ne affiora un'altra, che vorrebbe non limitato ai vertici dei partiti e delle istituzioni il ruolo di soggetti e non oggetti dell'informazione; tema questo di grande rilevanza, al quale si cercò rimedio vanamente con il progetto della Terza rete.

Conclude rispondendo all'onorevole Trombadori, che ha definito « degenerata » la formazione di maggioranze e minoranze nel Consiglio di amministrazione. Gli sembra di sentire una certa nostalgia di tempi recenti, quando in RAI regnava l'unanimità. Ritene che il principio di maggioranza sia quello più funzionale e più adeguato a strutture imprenditoriali; mentre quello di unanimità sia tipico delle strutture burocratiche. Se il principio di maggioranza viene usato male, cioè per nominare dirigenti non professionali, le strutture produttive scendono e cedono alla concorrenza. Non è vero quindi che dirigenti e giornalisti nominati a maggioranza siano meno professionali di quelli nominati all'unanimità; ed è una posizione preconcepita e quindi strumentale quella di chi pretende di negoziare il proprio giudizio sulla professionalità con l'accettazione del principio di unanimità. La dote della professionalità non si misura sul piano dei benessere politici ma, sul risultato complessivo, in un sistema di competizione qual è, sia pure imperfetto, quello dei mezzi di comunicazione di massa scritti ed elettronici in Italia. Non esistono nel Consiglio maggioranze: basta consultare i verbali e, più di ogni altra, basta la vicenda della P2, nella risoluzione della quale la RAI è stata la prima, sulla base di considerazioni di buon senso e rigore, rimuovendo ogni speculazione e allontanando ogni sospetto.

Il consigliere Balocchi respinge con forza quanto sostenuto da alcuni esponenti della sinistra, anche in seno alla Commissione di vigilanza, che individuano una delle cause della degenerazione del rapporto tra Consi-

glio di amministrazione della RAI e organo parlamentare nell'avvenuta costituzione, all'interno del Consiglio, di maggioranze che eliminerebbero qualsiasi incidenza all'azione dell'opposizione. L'esistenza di posizioni differenziate è nella natura stessa di un organo con precise coloriture politiche, che la legge di riforma ha strettamente raccordato al Parlamento.

È stato anche affermato, da parte di alcuni Commissari, che la RAI non avrebbe recepito il concetto del pluralismo, nè nelle sue strutture nè nella conduzione della linea informativa: negare i seri sforzi compiuti dall'Azienda per dare un'immagine alle innumerevoli facce del Paese, alla sua complessa cultura, è negare la realtà; è non rendersi conto che il pluralismo non si assicura ripartendo i tempi dell'informazione secondo criteri meramente quantitativi, ma piuttosto si conquista operando una sintesi di tutte le componenti culturali ed ideologiche presenti nel Paese.

Conclude sostenendo che la vigilanza della Commissione — secondo lo spirito della legge — non deve tradursi in una continua messa in stato di accusa dei responsabili della RAI, ma, piuttosto, in una partecipazione, anche critica, alla difficile soluzione dei problemi che la delicata dialettica fra i due organi continuamente pone.

Per il consigliere Tecce è anzitutto positivo riscontrare una non frequente condizione di parità tra i consiglieri presenti, sensazione che difficilmente si riscontra nei normali lavori dell'organo di gestione della RAI. Giudicato non ragionevolmente contestabile il metodo con cui i *dossiers* di proteste comunista e (in parte) radicale sono stati redatti, dichiara di aver approvato di recente in Consiglio l'iniziativa di procedere ad una verifica complessiva sullo stato dell'informazione della RAI entro un anno dall'approvazione del documento di indirizzi sull'informazione del 30 marzo scorso. Rileva che gli schieramenti di maggioranza costituitisi nella RAI portano necessariamente allo stato di crisi in cui versa la Azienda, fanno sentire i loro effetti sulle scelte culturali e sulla formazione delle nuove leve aziendali, togliendo all'Azienda la indispensabile vivaci-

tà, facendo venir meno una tradizione di correttezza scientifica nelle sue scelte e, in definitiva, provocando la disaffezione del personale alla vita dell'Azienda. La RAI finisce così per allontanarsi dalla vita del Paese e, quindi, dalle peculiari responsabilità di un servizio pubblico.

Se sono corrette e positive le critiche mosse dalla Commissione, non altrettanto corretto appare, in concreto, il rapporto tra il Consiglio e il vertice aziendale, portato a compiere scelte non prevedibili sulla spinta di pressioni particolari. È assolutamente urgente che il Consiglio proceda alla nomina dei direttori del TG 1 e del GR 2, che si dia carico di favorire una mobilità interna alle testate, anche consentendo l'effettivo impiego di elementi — come quelli più volte citati dai Commissari intervenuti — di provata professionalità, curando altresì di garantire un più approfondito rapporto con il mondo della cultura. Il tutto, in stretto collegamento con l'organo parlamentare, si da consentire ai componenti il Consiglio di trarne ispirazioni per le loro scelte. Conclude sollecitando ai parlamentari presenti l'impegno a contribuire al varo, in tempi il più possibile brevi, della regolamentazione sull'emittenza privata.

Il consigliere Battistuzzi si sofferma in particolare sulla vicenda di Telemontecarlo, premettendo che farà pervenire alla Presidenza della Commissione alcune note tecniche sull'argomento, in merito al quale ha già espresso dissenso dalle scelte che il Consiglio sembra privilegiare. Innanzitutto un rilievo di opportunità politica: tutto il meccanismo della legge di riforma è basato su un rapporto alternativo tra servizio pubblico ed emittenza privata; sulla base del diritto positivo è ipotizzabile, superato il modello monopolistico, una situazione per cui la RAI acquisti e controlli, al di là delle tre reti e dei tre TG, spazi di presenza privata senza limite? Quali garanzie di controllo resterebbero al Parlamento?

Ricordata la situazione economica preagonica di Telemontecarlo, rileva che contatti con l'emittente privata sono ancora in corso, senza direttive del Consiglio, nè si vede come sarebbe possibile esprimere assenso ad una

procedura d'acquisto dai termini indefiniti. Del resto, le trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, se finalizzate alle comunità di connazionali residenti all'estero, rientrano in un particolare e specifico rapporto convenzionale tra la RAI e la Presidenza del Consiglio dei ministri. Così dispongono l'articolo 19 della legge 103, nonchè i testi normativi precedentemente in vigore. La scelta da compiere è, ancora una volta, tra un servizio pubblico indispensabile sì, ma non faraonico, e uno gonfiato fino a raggiungere forme di imperialismo, dopo aver dato vita a società che producono dischi che nessuno ascolta, libri che nessuno legge, riviste che nessuno compra.

Passando ad altro argomento, rileva che dell'informazione, invece, il consiglio ha deciso di parlare entro il 31 marzo. Esprime preoccupazione per la dilagante tendenza a teorizzare la lottizzazione su base scientifica. Se si presuppone che la vera professionalità, da sola, non sia sufficiente garanzia di obiettività e completezza — ma invece si fanno discendere i due obiettivi da compensazioni di parte — allora la professionalità si declassa a strumento di servizio. Non crede ai rilievi quantitativi, ma ritiene che se una forza politica sparisce dal video, non c'è dissertazione scientifica che regga: la parzialità è evidente. Quanto alle domande sul « Palazzo », ritiene che la realtà dell'informazione, pubblica e privata, sia tutta una realtà di « Palazzo »; vuole la legge e vuole l'essenza del servizio pubblico che l'informazione della RAI si svolga dentro il « Palazzo ». La RAI da sola deve capire però che anche a chi vive nel « Palazzo » si possono riconoscere sfere di autonomia abbinata a responsabilità, sfere non valicabili senza compromettere funzionalità e credibilità dell'intero apparato ideativo e produttivo.

Il presidente Bubbico dà quindi la parola al Direttore generale della RAI, Villy De Luca.

L'oratore esordisce affermando che lo scadimento dei programmi e la perdita di ascolto sono il primo argomento affrontato dai Commissari. Lo scadimento qualitativo dei programmi, ove esista davvero, non è necessariamente legato ad uno scadimento

politico-informativo. Sono fatti diversi: possono coincidere, ma il fenomeno non è inevitabile. Lo scadimento qualitativo può riguardare alcuni programmi di varietà, può derivare dalla ripetitività efficiente, ma banalmente seriale di certi telefilm americani, può emergere dall'affievolirsi delle iniziative per grandi produzioni cinematografiche RAI. Ma non sembra che si possa parlare di passi indietro nella produzione normale della RAI, che resta sui migliori livelli europei.

La flessione dell'ascolto, nonostante l'aggressività aleggiale, se non proprio illegale, di decine e decine di stazioni private, specie dei *networks* paranzionali, è molto contenuta. Il nuovo palinsesto della RAI funziona anche se la continua trasmissione di film premia ancora e i privati ne fanno uso senza limiti. È interessante notare che la perdita di ascolto è minima — la RAI conserva il 90 per cento e oltre dell'ascolto globale televisivo — durante i due telegiornali contemporanei della sera, nonostante in quell'arco di tempo le emittenti private compiano un notevole sforzo per catturare il pubblico; e ciò si deve alla tenacia di alcuni consiglieri e sua personale contro l'ipotesi — in astratto seducente — di sfasatura oraria dei TG serali.

Riconosce che i programmi sulla droga sono stati trasmessi troppo tardi. Ma, quando si toccano argomenti così delicati, ci si ritrova fatalmente alle prese con un vecchio e irrisolto dilemma della televisione in tutti i paesi del mondo: dove finisce il diritto-dovere di informare e dissuadere, e dove comincia il rischio di fare indiretta pubblicità a fenomeni che si vogliono combattere. Finora la RAI ha seguito la via della prudenza; comincerà a seguire sperimentalmente una via più audace.

La rubrica « Di tasca nostra » è ferma per una decisione del direttore della testata competente. Il nodo vero è se si possa imporre la produzione e la messa in onda di un programma non previsto da una linea editoriale in un dato periodo. Tuttavia non mancano rubriche RAI dedicate ai consumatori, seppure di taglio meno aggressivo e spregiudicato.

Quella dell'informazione parlamentare — prosegue il direttore generale della RAI — è una questione antica, di difficile soluzione. Le apposite rubriche radiotelevisive sono garantiste: riferiscono anche quelle che si potrebbero definire « non notizie » e, infatti, trasmettono informazioni parlamentari che di solito non vengono pubblicate dai quotidiani, e che i deputati e i senatori desiderano invece sentir registrare nei resoconti del servizio pubblico radiotelevisivo. I telegiornali e i giornali radio danno invece notiziari giornalistici e quindi presuppongono mediazioni professionali e scelte. Ma i programmi garantisti e quelli giornalistici vanno valutati insieme.

Quanto al problema delle opzioni e della mobilità fra le testate, rileva come l'ingresso di un giornalista in una testata sia sempre un incontro di volontà fra l'interessato che lo chiede, il direttore di testata che lo propone e l'editore che lo assume o lo trasferisce da una testata all'altra: è convinto che la mobilità fra le testate, e magari fra sedi diverse, sia un bene per la azienda, anche quando i sindacati non sono del tutto d'accordo e subiscono la tentazione di parcellizzare i dipendenti di una azienda unitaria in tanti gruppi « interni ».

Il problema risulta diverso se si vogliono imporre opzioni e mobilità a correzione di un pluralismo considerato imperfetto, e cioè se non appaiono felici le scelte dei giornalisti e dei direttori. Allora si riscopre il meccanismo delle decisioni e delle responsabilità generali della RAI. Certo è che non esistono « liste di proscrizione » di alcun tipo; appaiono invece momenti di scarsa utilizzazione di questo o di quel giornalista o regista o programmatista e non mancano periodi di pausa e di riflessione, come avviene nei giornali e nelle imprese culturali di tutti i paesi.

Ha ascoltato con preoccupazione il secondo intervento dell'onorevole Bernardi (a proposito della protesta di un comitato di redazione per la programmazione di Tribuna politica suggerita dalla Direzione generale della RAI, d'intesa con i direttori dei programmi di rete e testata). Innanzi tutto, fa presente che i comitati di redazione e i

consigli di azienda sono oltre 50. In secondo luogo, sottolinea che la RAI è interessata ad un sindacato forte. Ciò comporta che non si discorra ufficialmente con gli organismi di base, per rappresentativi che siano, e si dialoghi invece con le centrali nazionali che, nel caso della RAI, sono la Federazione dei lavoratori con il Sindacato autonomo, l'Associazione dirigenti e il Coordinamento dei giornalisti. Aggiunge ancora che la RAI Corporation non ha finora un direttore; ma che ne ha bisogno, e lo chiede da anni, per allinearsi alle altre consociate della RAI.

Quanto al caso Fava, sollevato da numerosi commissari, il dottor De Luca ricorda che Nuccio Fava si dimise dall'incarico di vice direttore del TG1 lo scorso maggio, nel pieno della polemica sulla P2, e gli editori — Consiglio di amministrazione e Direzione generale — devono ancora dargli una risposta definitiva in merito. Da principio, si è guadagnato tempo per non inasprire una delicata situazione redazionale, per sciogliere certi nodi al vertice della testata, e anche per consentire a Fava un fisiologico ripensamento in una mutata situazione della direzione. Oggi nulla più impedisce — sul piano aziendale, professionale e umano — che il Consiglio di amministrazione approvi la proposta della Direzione generale di respingerne le dimissioni. Nell'attesa della decisione, Fava ha il diritto di lavorare. C'è, a quanto gli risulta, una divergenza sulle mansioni: Fava vuole tornare al suo vecchio lavoro di notista politico, mentre la direzione vicaria del TG1 intende affidargli mansioni di livello adeguato, ma di contenuto diverso, come è suo potere in base al contratto di lavoro. Sarà sua cura personale, sia sollecitare la definitiva decisione editoriale, sia tentare di comporre un dissidio nel quale ciascuno ha una parte di ragione.

Rileva che numerosi Commissari hanno chiesto di conoscere costi, motivi, partecipazioni azionarie, compiti istituzionali sulla ipotesi di accordo con la emittente televisiva di Montecarlo. Il progetto prevede che la RAI fornisca gratuitamente programmi per le trasmissioni in italiano di Telemontecarlo; che la RAI e TMC diffondano programmi non in contrasto con gli interessi e gli

obblighi istituzionali di entrambe le società; che TMC, per garantire pluralismo, completezza e obiettività dell'informazione, prepari nuove formule di programmi giornalistici che dovranno ricevere l'assenso della RAI; che RAI e Montecarlo collaborino in tutti gli altri settori; che la RAI versi a TV 1 in Italia, per conto di Telemontecarlo, la somma di 5 miliardi di lire. La RAI ottiene il diritto potestativo di acquisire, in qualsiasi momento, per il periodo di validità del protocollo e senza altri oneri, una partecipazione di pari valore in una costituenda società comune di diritto monegasco.

Questa società, il cui capitale sarà suddiviso in parti uguali fra le due partecipanti, avrà come scopo la gestione e la trasmissione di programmi in lingua italiana nell'ambito della concessione di telediffusione di Telemontecarlo. Una società specializzata, scelta di comune accordo, eseguirà la stima del contributo della TMC alla costituenda società di diritto monegasco.

Qualora la RAI non potesse esercitare il proprio diritto per motivi imputabili alla TMC, avrebbe i 5 miliardi in restituzione, maggiorati degli interessi al tasso ufficiale di sconto. La RAI e TMC si impegnano inoltre a non stringere accordi con terzi per la gestione dei programmi televisivi in lingua italiana e per la loro diffusione in Italia, con particolare riguardo ai satelliti di collegamento, a quelli di diffusione diretta e all'informatica.

Telemontecarlo si impegna infine ad evitare la partecipazione diretta e indiretta di altri soci italiani nel proprio capitale.

In sostanza, con questo progetto di accordo la RAI intende aumentare le occasioni di diffusione dei suoi programmi, collaborare con le emittenti straniere che trasmettono in lingua italiana ed evitare un potenziamento anomalo dei consorzi privati televisivi pluriregionali o paranzionali che si vanno formando e che il potere pubblico non ferma e non regola. Oltretutto, la Francia è presente a Montecarlo, nel Lussemburgo e a Europa 1. La RAI non esclude intese, oltre che con Montecarlo, con Capodistria e San Marino.

Non giudica affatto dirompenti le divergenze fra il punto di vista del Presidente della RAI ed il suo, in ordine al problema del commento nelle trasmissioni. La differenza è che Zavoli preferisce che nessun giornalista faccia veri e propri commenti, identificando la linea culturale e politica della testata nel suo prodotto complessivo, frutto di articolate professionalità; mentre egli pensa che la decisione debba essere affidata alla libertà e alla responsabilità di ciascun direttore di testata, ovviamente nel rispetto del pluralismo politico-culturale della linea editoriale e senza indulgere a personalismi. Esistono poi altri dati di fatto: sono diversi i ruoli, le formazioni culturali, le esperienze professionali, le idee politiche, e anche i caratteri. Eppure egli collabora con Zavoli ormai da 13 anni: qualcuno ha osservato che certe disuguaglianze permettono loro di essere complementari, e questo, a suo parere, è un bene.

Quanto alle domande sulle nomine dei direttori del TG 1 e del GR 2, ritiene di non dover aggiungere nulla a quanto detto sul pluralismo e sulla lottizzazione. Le nomine avverranno al più presto, ovviamente sulla base di una maggioranza consiliare e cioè nei tempi aziendali, come esorta a fare il senatore Granelli.

Riferendosi al convincimento generale che la linea complessiva dell'informazione della RAI viola indirizzi e direttive, sottolinea che la direzione generale è d'accordo nel dire che diverse cose non vanno nel migliore dei modi, che però non tutto o quasi tutto va male. Ritiene tuttavia che, in alcuni casi, abbia fondamento la richiesta del partito radicale per un'informazione più sistematica sulla sua attività, che spesso si manifesta in modo diverso da quello degli altri partiti.

Svolte alcune osservazioni su rilievi di natura particolare, osserva che, quanto alla rettifica, la RAI, di regola, non possa e non debba comportarsi diversamente dagli altri mezzi di comunicazione. Sta al direttore di testata, consultato se crede l'ufficio legale, dare o no la smentita richiesta, secca o commentata. Il rimedio alla malizia c'è, ed è la denuncia alla magistratura da parte di chi si senta leso per omessa o incompleta o va-

nificata rettifica. In genere, chi smentisce preferisce che si torni sull'argomento in una notizia o in un servizio redazionali, o magari personalizzati in modo discorsivo, piuttosto che nell'apposita rubrica. Pensa che questa, nella maggioranza dei casi, sia la strada migliore.

Non gli sembra che il politico prevalga sistematicamente sull'economico e sul sociale. Certo si notano lacune ed errori; ma i problemi del Paese emergono, anche con forza, dai giornali radiotelevisivi e dalle rubriche giornalistiche collegate. Da tempo i sindacati non hanno motivi di critica continua. All'informazione mediata del giornalismo si aggiunge l'informazione garantista delle « Tribune politiche e sindacali » che, per quantità e qualità, non hanno riscontro in nessuna televisione del mondo.

Quando il fatto c'è — si pensi alle vicende del Partito comunista dopo la crisi polacca o al recente convegno culturale di Roma — le notizie, gli approfondimenti, le spiegazioni e le interviste non mancano davvero.

Tutto ciò non significa che la RAI non debba fare di più e meglio in termini di imparzialità, di completezza e di impegno civile e sociale. Diversamente, l'interrogativo polemico del deputato Milani finirebbe per ricevere una risposta positiva obbligata. E la neutralità asettica, più formale che di sostanza, sarebbe la fine della RAI, prima ridimensionata da una concorrenza sempre più qualificata e poi travolta dalla telematica. Non si ilude che sia possibile realizzare un supergiornale che soddisfi pienamente tutti. Ma è indubbio che l'obiettivo costante, da perseguire con tenacia e intelligenza, deve essere quello di parlare ai cittadini senza eccezioni, dando voce e spazio a tutti coloro che abbiano qualcosa da dire: siano dentro o fuori il cosiddetto Palazzo, siano nella maggioranza o all'opposizione.

Rispondendo al deputato Dutto, afferma che, ricordando « TV 7 » e « AZ », non ha nostalgia di tempi trascorsi e irripetibili, ma di una scuola, di uno stile e di *team* che sono stati validi ieri e lo sarebbero ancora oggi se opzioni malintese non l'avessero dispersi. Quando parla di rilancio della produzione cinematografica, intende riferirsi ad

una RAI che, di sua iniziativa, progetti ancora e realizzi film del livello di « Padre padrone » e de « L'albero degli zoccoli ».

Si è chiesto — continua il dottor De Luca — se i direttori di testata rispondano al Direttore generale o alle Segreterie dei partiti; se il Consiglio di Amministrazione e la Direzione generale abbiano un'opinione unanime o maggioritaria sull'informazione ed ancora quale resistenza l'azienda opponga alla riforma.

Ritiene che il giudizio sull'informazione debba essere politico e professionale. Non è competenza di questo o quell'ufficio sullo ascolto, sul gradimento e sulla verifica. Gli organi tecnici possono fornire dati, elaborare statistiche, censire nomi e fatti, fare confronti con i giornali stampati; ma nulla di più. Non possono dare giudizi che spettano, con diverse responsabilità, alla Commissione parlamentare, al Consiglio di Amministrazione e alla Direzione generale. E questo, non solo per il rispetto pieno che si deve alle prerogative e alle responsabilità di ciascuno, ma anche perchè una verifica statistica di notizie e di servizi passa, anch'essa fatalmente, attraverso la professionalità e il credo politico dell'analista, e di conseguenza non è immune da qualche riserva.

Quanto all'individuazione dei soggetti responsabili, per evitare il risorgere di un centro decisionale forte e ristretto, la legge 103 definì un complesso e a tratti contraddittorio meccanismo di poteri incrociati e bilanciati al governo della RAI: Consiglio di amministrazione, Presidente e Direttore generale, al quale ultimo spetta il raccordo con l'azienda, i cui Direttori dei programmi e dei supporti hanno ciascuno una propria autonomia.

Occorre chiedersi dove finisca la linea editoriale dei singoli direttori dei programmi e dove cominci la responsabilità generale di delimitarla nel più largo interesse dell'azienda. È finora un problema irrisolto sul piano del diritto, risolvibile solo di fatto con il prestigio personale, la conoscenza dell'azienda, il potere di pressione e la capacità di convincimento.

Non esiste, ed è giusto, un superdirettore delle testate giornalistiche e delle reti. esi-

ste un organo, come la Direzione generale, che dà direttive e disposizioni e fa critiche generali e specifiche, in un confronto continuo e dialettico di cui è e si sente responsabile davanti al Consiglio e alla Commissione parlamentare. Il limite vero del meccanismo, non esente da contraddizioni, è il terreno delle sanzioni, dove tutto si annebbia in un intrico spontaneo e costruttivo di rapporti incerti e indefinibili. La riforma della RAI ha tre protagonisti reali e concorrenti, e quindi tre gradi di responsabilità univoci e, talvolta, conflittuali: i direttori, il direttore generale, il Consiglio di amministrazione con il Presidente. E allora la sanzione è realistica solo se la Direzione generale e il Consiglio di amministrazione la decidono di comune accordo e, ovviamente, ciò presuppone una maggioranza consiliare. La situazione è aggravata dal fatto che l'organizzazione dell'azienda è fissata per legge. Non esiste azienda i cui organi operativi siano stabiliti dettagliatamente da norme legislative e risultino sottratti alla responsabile volontà degli organi societari, cui spetta di adeguare la struttura aziendale alle mutevoli condizioni della realtà e del mercato.

La RAI ha tre reti e tre testate in forza della legge, sia in radio sia in televisione. Nel 1975 si seguì il modello francese della separazione per canali invece che quello inglese per grandi settori: informazione e intrattenimento. E quel che è peggio si irrighero le divisioni.

Il meccanismo poteva funzionare in regime di monopolio, e in realtà sprigionò energie liberatrici; ma certamente oggi perde colpi, in regime di concorrenza.

La concorrenza interna, organizzata per legge, contiene in sé tentazioni lottizzatrici, porta a spese maggiori, e può diventare controproducente quando si consolida la concorrenza esterna. E ciò significa, tradotto in positivo, che l'articolo 13 della legge di riforma andrebbe riscritto.

La RAI si governa con le leggi e, forse, ancor più con gli uomini. Taluni di essi si logorano con facilità; ma le norme invecchiano ancora più rapidamente, mentre i rapporti di forza mutano di continuo.

Avviandosi alla conclusione, il dottor De Luca osserva che oggi è necessario rimuovere le cause di equilibri impotenti e di contrapposizioni sterili. La RAI è aggredita non solo dalle centinaia di piccole stazioni radiofoniche e televisive, ma da tre *network* paranzionali rispettabili. La sentenza della Corte costituzionale è di pochi mesi fa e le trasmissioni in interconnessioni pluriregionali, che risultano vietate, sono diventate praticamente permanenti, con l'accorgimento di una sfasatura oraria di pochi minuti tra regione e regione e, talvolta, con la diffusione diretta e contemporanea nelle regioni-chiave della Lombardia e del Lazio tramite l'uso del satellite. La RAI rispetta le regole del gioco. La concorrenza esterna non rispetta nessuna regola, o perchè non le ha o perchè non le applica, con interpretazioni dubbie e strumentali, ma che sembrano difendibili davanti alla magistratura. Quello di cui la RAI ha bisogno è che le emittenti private siano regolarmente al più presto, e che le regole vengano fatte rispettare con sanzioni che non siano risibili ma persuasive. La RAI ha bisogno di liberarsi di lacci e laccioli che, di fatto, frenano quel processo di autonomia e imprenditorialità al quale la Commissione parlamentare non si stanca di esortarla. Il sistema misto è una realtà.

Pertanto è necessario e urgente fissare le norme per la emittenza privata e, insieme, adeguare al passaggio dal monopolio alla concorrenza la normativa relativa al servizio pubblico.

Nell'attesa, al proliferare di tante televisioni è seguito, ed è in atto, un processo crescente di concentrazione e di razionalizzazione che si manifesta tramite sistemi diversi, dalla produzione alla fornitura di programmi da trasmettere, ai palinsesti preconfezionati in tutto o in parte, ai contratti di pubblicità, ai consorzi misti fra proprietà e convenzioni, e così via.

Un problema di coesistenza, di conseguenza, si pone tra la RAI, i grandi privati che sembrano essere finora tre, e le decine di piccoli.

Elementi di tensione e di distensione si intrecciano in modo confuso e talvolta con-

traddittorio. Crede che sia interesse di tutti privilegiare i dati pacificatori, in primo luogo perchè manca ancora la legge, e in secondo per porre la premessa di una normativa pacificatrice e soddisfacente per tutti, che confermi la centralità del servizio pubblico e, nello stesso tempo, legittimi il contributo delle televisioni private.

Se non verranno definite regole del gioco nuove e valide per tutti, la RAI dovrà ugualmente difendersi, in ogni modo lecito, per evitare di ridursi come il servizio pubblico statunitense, sofisticato e confinato in meno del 10 per cento dell'ascolto del Paese, e per continuare ad avere un ruolo simile a quello della televisione pubblica del Regno Unito.

Prende quindi la parola, per una breve replica, il presidente della RAI, Sergio Zavoli.

Nella seduta del 3 febbraio, sulla base delle domande rivolte dai commissari, ha già affrontato il problema dei rapporti tra informazione e istituzioni, quello dell'autonomia delle testate giornalistiche nel quadro della legge e della peculiarità del servizio pubblico e quello, infine, riguardante la volontà del Consiglio di amministrazione di attuare un'innovazione estremamente significativa: verificare a breve scadenza e poi periodicamente, mediante analisi condotte con metodi obiettivi, il grado di rispondenza dell'informazione agli indirizzi della Commissione e del Consiglio stesso.

Quanto alla prima delle due domande rivolte dal deputato Cirino Pomicino, quella relativa alle sue valutazioni sul dibattuto problema del pluralismo fra le testate e del pluralismo nelle testate, l'interrogante chiedeva di indicare — suppone nominativamente — gli « alcuni » cui attribuiva tesi e anche « pressioni », favorevoli al pluralismo fra le testate. Non ha nè l'autorità nè l'animo per colpevolizzare chi, in questa materia, aveva ed ha idee diverse dalle sue. Egli ritiene i due punti di vista legittimi e sostenibili: essi, d'altra parte, percorrono trasversalmente tutto il mondo politico che nutre interessi per l'informazione, sia essa fornita dalla carta stampata o dal servizio pubblico radiotelevisivo. Questa dialettica fra i due

modi di intendere il pluralismo non è tipica dei soli esponenti politici, per i quali si potrebbe forse supporre d'esser mossi da giusti motivi di parte, ma s'estende agli studiosi e ai cultori delle scienze sociali e, naturalmente, agli operatori dell'informazione, dentro e fuori l'Azienda. Alcuni sono favorevoli alla cosiddetta « zebraatura » verticale, fra le testate; altri ritengono che il pluralismo sia un obiettivo da ricercare, il più ragionevolmente possibile, nelle testate. Risulta chiaro come il suo punto di vista sia vicino a questo secondo modo di vedere la questione nel suo complesso, e crede che questa sua presa di posizione, accompagnata da un non reticente giudizio negativo su quella opposta, sia non solo legittima quanto l'altra, ma anche non « generica », dato che da essa discendono alcune considerazioni operative, come quella sulle opzioni e sulla mobilità dei giornalisti.

L'opzione fu lo strumento che consentì di aggregare i corpi redazionali secondo una schematica interpretazione del principio, in base al quale le testate dovevano darsi una distinta fisionomia politico-culturale.

Ne derivò una scelta di campo più compatibile, quasi univoca, da parte cattolica, e una più o meno omogenea aggregazione sul fronte, cosiddetto alternativo, delle culture laica e marxista.

Queste ossificazioni ebbero come riferimento l'identità politico-culturale, e in definitiva, ideologica, del direttore di testata, il quale si vide scelto assai più di quanto, esso stesso, potè scegliere. Ricorda che per realizzare una quota apprezzabile di pluralismo dovette chiudere la lista dei suoi opzionanti per poter acquisire alla testata un congruo numero di professionalità di vario segno politico e culturale.

Quanto alla mobilità essa è, per converso, lo strumento col quale qua e là correggere — ove si voglia — il fenomeno dell'ossificazione. Ma sarebbe un errore, considerarla solo alla stregua di un correttivo per riequilibrare assetti puramente politici. Egli intende la mobilità, a 6 anni dalla legge di riforma, come il risultato di un censimento di natura assolutamente professionale per avviare migrazioni motivate da un interesse sostanzialmente editoriale.

Crede non esista un sistema aziendale, di natura omogenea ma strumentalmente differenziato, che non compia al suo interno periodiche verifiche delle sue professionalità per impiegarle al meglio attraverso destinazioni le più incrociate.

La RAI, che detiene le più ricche e articolate riserve di professionalità, nell'ambito giornalistico, ha invece creato il più chiuso e inamovibile dei sistemi, col risultato di lasciare inascoltate, depresse e forse rassegnate, ciascuna nel proprio spazio d'origine, al centro e in periferia, nelle testate e nelle reti, professionalità che, altrimenti messe in valore, darebbero impensabili contributi a quella ricchezza d'insieme che è il capitale indivisibile dell'Azienda.

Quanto alla seconda questione posta dal deputato Cirino Pomicino, riassume in breve la sua argomentazione. Ha sostenuto che il sistema informativo pubblico nel nostro Paese, già definito nella pubblicistica come il più libero d'Europa, fosse tale in rapporto ai condizionamenti cui riesce a resistere, da classificare molto in alto. La frase non è reticente, ma anzi assai esplicita: in un sistema democratico aperto, qual'è quello che caratterizza l'attuale momento politico in Italia, l'informazione del servizio pubblico è parte integrante di quel complesso di spinte e di contospinte, di pressioni e di resistenze, dal cui equilibrio complessivo dipende il pieno sviluppo della dialettica fra le varie parti sociali. In questo quadro i condizionamenti ai quali gli operatori del servizio pubblico vengono sottoposti sono molteplici e di notevole peso. E non intende parlare di interventi subdoli, di ordini dall'alto, nella visione di un potere prevaricante, solo esigente, solo partigiano; intende ed intendeva parlare di quelle pressioni che ciascun gruppo di opinione esercita, e non soltanto sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Ha detto, nel suo intervento del 3 febbraio, che la polemica sul Palazzo è pretestuosa, quando si rifletta che di questo Palazzo, inteso come luogo deputato alla democrazia rappresentativa, la RAI-istituzione è parte integrante. In questa logica, resistere da parte della RAI ai condizionamenti — intesi nel senso appena detto — è un aspetto fondamentale di quel ruolo di mediazione

che tutti gli operatori del servizio pubblico, ai diversi livelli di responsabilità, sono chiamati a svolgere. Certo, la sua è una sorta di confessione, ma la confessione può essere di impotenza o di consapevolezza e gli sembra di poter affermare che, considerando solo gli ultimi atti del Consiglio di Amministrazione, la sua sia appunto una confessione di consapevolezza dei grandi compiti che stanno di fronte a tutti. Il documento sull'informazione approvato nel marzo scorso e la delibera sulla verifica della sua applicazione, di cui ha dato lettura nella riunione del 3 febbraio scorso, sono strumenti, liberamente scelti dal Consiglio, di affermazione e di consolidamento della propria autonomia. Questo comportamento, che ritiene fortemente innovativo, assume consapevolmente, al più alto livello aziendale, quella funzione di garanzia, cui i Direttori di Rete e di Testata, ed i singoli giornalisti e operatori culturali, possono di volta in volta, nella autonomia delle singole posizioni, fare riferimento: occorre sottolineare infatti come il sistema di spinte e contospinte, di pressioni e di resistenze sia tanto esterno quanto interno all'Azienda, e dal suo funzionamento dipenda la stessa credibilità del servizio pubblico. Questa stessa audizione altro non è che un momento — certo molto importante — del pieno esplicarsi di una tale dialettica.

Nulla si sottace alla Commissione, nulla si sottrae ad una valutazione ufficiale dell'organo di gestione aziendale: di questo può dare piena assicurazione. Temi controversi, e fondamentali per l'esistenza stessa del servizio pubblico, hanno avuto ampio spazio di dibattito nel Consiglio, e in esso hanno trovato anche le opportune soluzioni. Cita, per esemplificare, casi di cui la Commissione parlamentare è al corrente. Cita il tormentato rapporto fra RAI ed emittenti private; cita sinteticamente la questione della Loggia P2 e dei suoi vari aspetti: il Consiglio di Amministrazione della RAI in questa vicenda ha chiesto il parere dell'IRI e ha fornito ogni documentazione alla Commissione parlamentare, ma ha riservato alla propria autonomia valutazione la decisione finale, presa all'unanimità senza entrare nel merito giu-

ridico e morale dei fatti, ma sulla base di un criterio di salvaguardia dell'interesse del servizio pubblico e, in pari tempo, della dignità personale e del valore professionale dei suoi dirigenti. Questa non è reticenza, non è infingimento, non è genericità. Anzi, proprio il contrario. E se una riflessione sul peso dei condizionamenti può aver indotto a fraintendere radicalmente il suo pensiero, crede non sia stato inutile chiarirlo.

Il presidente Bubbico propone che la discussione sulle risultanze dell'audizione testè terminata si svolga in altra seduta. Così rimane stabilito.

Propone altresì di invitare il Consiglio di Amministrazione — pur nel rispetto delle sue competenze gestionali — a sospendere, sino a mercoledì 17 del mese corrente, ogni decisione relativa alla più volte citata questione di Telemontecarlo. Entro quella data i rappresentanti della RAI potrebbero fornire ancora utili chiarimenti alla Commissione. Concordano i presenti.

Il Presidente ringrazia i responsabili della RAI intervenuti e li congeda.

TRASMISSIONI DELLE TRIBUNE

Il Presidente avverte che, a causa di contemporanee votazioni alla Camera, la discussione sull'argomento in titolo è rinviata alla prossima seduta.

Il deputato Aglietta propone che la Commissione si convoca allo scopo nella giornata di domani.

Il senatore Fiori chiede che la Commissione faccia tempestivamente un passo nei confronti della RAI volto a chiarire che a nessuna modifica relativa al giorno della diffusione delle trasmissioni di Tribuna politica e sindacale previste dal calendario annuale sulla Rete due la Commissione ha intenzione di procedere. Nessun direttore di testata è pertanto autorizzato ad alcuna illazione nè, tanto meno, a servirsi della Commissione parlamentare per coprire operazioni volte a sopprimere determinate rubriche settimanali o altro. La Commissione ha quindi il dovere di rassicurare gli operatori di « Spazio 7 », in onda il mercoledì

sulla Rete due, che lo spazio destinato alla rubrica non sarà invaso dalle Tribune la cui diffusione è già stata stabilita, il 13 gennaio scorso, per la serata del martedì.

Il senatore Valenza riassume brevemente i lavori della Sottocommissione per le Tribune svoltisi nella giornata odierna, nella quale è stato stabilito di riproporre alla Commissione la parte relativa ai *flash*, stralciata dalla proposta illustrata il 13 gennaio scorso, salva la facoltà dei commissari di presentare ad essa qualsiasi emendamento. Ha inoltre convenuto sull'opportunità di dedicare al problema delle comunicazioni dei partiti, da diffondere dopo i TG della notte, un'apposita riunione della Sottocommissione stessa. Per quanto riguarda le modificazioni al calendario in discorso, atteso che alcuni commissari hanno posto in rilievo valutazioni di ordine non meramente tecnico, è evidente che l'intenzione — comunicata a suo tempo dalla Presidenza — di spostare da martedì a mercoledì la diffusione delle trasmissioni delle tribune previste sulla Rete due, sia da ritenere del tutto superata.

Il Presidente propone di comunicare senza indugio al Presidente e al Direttore generale della RAI la conferma del calendario delle Tribune approvato il 13 gennaio scorso. Concorda la Commissione.

Dopo un breve intervento del deputato Aglietta — che insiste per una rapida e positiva conclusione della questione delle comunicazioni dei partiti dopo i TG della notte e chiede che l'argomento stesso non venga discusso oltre martedì 16 febbraio prossimo — il Presidente propone che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, si riunisca martedì 16 febbraio alle ore 11 e la Commissione mercoledì 17 alle ore 12, con all'ordine del giorno, oltre le comunicazioni del Presidente relative anche alla ricordata questione di Telemontecarlo, le trasmissioni delle Tribune e gli indirizzi generali in ordine ai messaggi pubblicitari della RAI.

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19,50.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
MANCINI

*Interviene il professor Pasquale Saraceno,
presidente della Svimez.*

La seduta inizia alle ore 16,30.

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE
DELLA SVIMEZ PROFESSOR SARACENO
SUI PROBLEMI DI POLITICA MERIDIONA-
LISTICA IN GENERALE, ED IN PARTICOLA
RE SULL'ULTIMO RAPPORTO SVIMEZ SUL-
L'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO**

Il presidente Mancini Giacomo comunica che è a disposizione degli uffici di segreteria il testo del parere sul progetto speciale per gli itinerari turistici e culturali nel Mezzogiorno d'Italia e del quale ne da lettura:

La Commissione concorda nella necessità di rimuovere, con interventi organici e finalizzati, le condizioni che hanno causato la crisi nel settore turistico, aggregando l'offerta turistica e potenziandola con quegli elementi caratterizzanti e per ciò stesso maggiormente competitivi, che possono scaturire da una più efficace ed incisiva azione di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali del Mezzogiorno.

Nelle more della nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno il Ministro formula la proposta di avviare la realizzazione dell'iniziativa anzidetta utilizzando la disciplina normativa della legge n. 183 del 1976. Infatti sulla base degli articoli 7 e 8 della legge n. 183 si propone l'approvazione di un progetto speciale di interesse nazionale (per le sue caratteristiche interregionali ed intersettoriali), affidato alla titolarità gestionale della « Cassa », con

il determinante apporto istituzionale del Ministero dei beni culturali e di quei progetti regionali di sviluppo, collegati alle competenze regionali, e aventi come obiettivo la finalità del progetto integrato.

Pur dicendo di volersi collocare nello spirito della futura normativa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, assumendo in questa fase come punto di riferimento il testo governativo, il progetto speciale di competenza « Cassa » per la vastità e varietà dei contenuti cui dovrebbe corrispondere sotto il profilo dell'indirizzo, del coordinamento, della promozione, della progettazione e della realizzazione, appare sovradimensionato, con il rischio di sovrapposizioni di competenze tra gli organi ordinari dello Stato e di entrare in rotta di collisione con le Regioni, motivo non ultimo per cui nel programma quinquennale approvato il 31 maggio 1977, il progetto speciale per il turismo fu accantonato per motivi finanziari e di priorità.

Non sono infatti in discussione l'unitarietà e straordinarietà del disegno strategico e programmatico, nè la conseguente necessità di una forte capacità d'indirizzo, di coordinamento e di controllo sulla realizzazione degli interventi e degli obiettivi. In gioco è l'autonomia reale e la responsabilità dei diversi soggetti pubblici interessati ai vari livelli, nell'esercizio delle rispettive competenze, pur nell'ambito di un vincolante accordo di programma, con valore eminentemente politico, che dovrebbe potersi calare in specifici contratti di programma reciprocamente impegnativi e connessi al punto che la mancata contestualità delle realizzazioni per rendere organico e massimamente produttivo l'intervento, porti al blocco dello stesso con storno delle risorse disponibili verso altri che ottemperano agli impegni assunti.

È evidente che la strumentazione indicata risente delle incertezze legate all'attuale fase di transizione e si rifà più al passato

che ai nuovi modelli peraltro ancora da definire. Appare perciò opportuno un richiamo esplicito al rigoroso rispetto delle competenze dei soggetti interessati, lasciando alla Cassa la funzione strumentale del potere di indirizzo e di coordinamento proprio del Ministro per il Mezzogiorno e rinviando per quanto riguarda più penetranti compiti gestionali, promozionali o progettuali, alla specificazione degli impegni assolvibili da ogni singolo soggetto nei tempi utili per il raggiungimento dei fini prefissi ed in quella sede, sia nei confronti degli organi ordinari dello Stato che delle regioni, prendere in esame, di comune intesa, gli eventuali ulteriori compiti specifici che per loro conto la Cassa ristrutturata potrà essere chiamata ad assolvere.

Qualunque prefigurazione infatti di compiti così articolati e complessi da parte della Cassa in connessione con il Progetto speciale ma in pendenza della revisione della disciplina complessiva dell'intervento straordinario, rischia di spostare ed anticipare in una sede impropria, il dibattito in corso sul più generale assetto dell'intervento pubblico straordinario per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La Commissione ritiene altresì che si evitino enfattizzazioni che servono in qualche modo da alibi al disimpegno nei confronti del Mezzogiorno nei settori cruciali della agricoltura e dell'industria, su cui occorre innestare una moderna terziarizzazione comunque non alternativa ma integrativa dei processi in atto di ristrutturazione e riconversione.

Mentre si condivide lo scandaglio sempre più approfondito degli itinerari possibili, atti a consentire quell'offerta aggregata e culturalmente motivata che dovrebbe consentirci il recupero di competitività internazionale, la Commissione avverte la esigenza che non ci si esaurisca in un rilevamento eccessivamente dispersivo e comunque sollecitatore di attese diffuse che rischiano di andare deluse e frustrate, ma che, con la gradualità necessaria, siano individuate ed attivate alcune dorsali di sostegno degli itinerari prescelti, dorsali di preminente competenza statale sulle quali

si innestino i programmi regionali, degli enti locali e di tutti i soggetti pubblici e privati interessati, raccordati tra loro per i rispettivi impegni da onorare e per massimizzare l'utilità delle risorse impiegate, attraverso un accordo di programma prevalentemente politico che si specifichi poi in appositi e vincolanti contratti di attuazione del programma concordato. Anche ai fini dell'accesso alle risorse comunitarie o a quelle specifiche di altre istituzioni quali l'Unesco, risulta decisiva questa convergenza e contestualità di sforzi sia per la tutela del patrimonio che per una sua fruibilità sempre più vasta in un contesto ambientale adeguatamente attrezzato e dotato dei servizi di supporto.

L'avvio graduale del Progetto deve rivolgersi non solo agli itinerari più rapidamente agibili, ma anche a quelli che richiedono maggiori tempi di esecuzione ed investimenti, questo per evitare che le esigue risorse disponibili siano assorbite interamente dagli itinerari di più rapido decollo. La sottolineatura è fatta al fine di bilanciare le scelte di investimento tra itinerari costieri e quelli interni, tra quelli longitudinali del tutto prevalenti e quelli trasversali pressoché inesistenti.

Altrettanto necessario e contestuale appare un doveroso accertamento (pervenendo se necessario ad un apposito progetto speciale) per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, la difesa del suolo e della costa in particolare come supporti essenziali di qualunque attività turistica, così come si impone una verifica preliminare dell'accessibilità e della percorribilità degli itinerari individuati sulla base di una conferenza dei servizi che in primo luogo accerti la funzionalità e l'integrazione dei trasporti via terra, via mare, via aria, senza dei quali l'offerta aggregata è difficilmente praticabile.

Per quanto riguarda più specificatamente il patrimonio storico-artistico insorgono fondati timori sull'enfasi posta sugli investimenti fissi, mentre per una fruibilità generalizzata si impone preliminarmente una più ricca dotazione di servizi qualificati ed una economicità di gestione, essendo largamente

sottoutilizzato e mal impiegato il patrimonio storico-artistico disponibile.

Dalla qualificazione e dall'impiego di una quota rilevante dei giovani della n. 285, alla utilizzazione degli obiettori di coscienza, alla stessa utilizzazione ai fini della vigilanza, a costi ridotti, di personale in congedo, così come avviene in altri Paesi, un peso decisivo assume l'investimento uomo. La mobilitazione delle risorse disponibili pubbliche e private, il carattere promozionale dell'iniziativa deve essere tenuto ben fermo ed in tal senso appare quanto mai opportuno accelerare l'iter legislativo dei provvedimenti che attraverso sgravi fiscali ed incentivi favoriscano il concorso di tutte le forze disponibili al raggiungimento degli obiettivi fissati.

Di non secondo momento appare una vasta opera di sensibilizzazione delle popolazioni interessate, facendo perno sulle istituzioni scolastiche, affinché con la riscoperta dei valori originari e distintivi della propria identità storica, si accentui quel processo di consapevolezza e di riscoperta del proprio patrimonio, che costituisce un veicolo essenziale di coinvolgimento dell'utenza nazionale e internazionale.

Per l'ampliamento del periodo turistico, grazie anche alle favorevoli condizioni climatiche del Mezzogiorno, oltre alle misure specifiche e settoriali, appare necessario riaffrontare con decisione un nodo irrisolto i cui effetti negativi si riflettono sull'intera struttura turistica del Paese ed è quello di una diversa dislocazione temporale delle ferie oggi accentrate sia nel settore pubblico che nel privato, avendo peraltro riguardo agli effetti del prevedibile fenomeno della riduzione dell'orario di lavoro e delle nuove connessioni che possono derivare per un utilizzo del crescente tempo libero con modalità che consentono l'ampliamento della fruizione turistica, incrementando d'altra parte il turismo per gli anziani nei periodi di minore pressione.

Specie per il rilancio delle zone interne appare assolutamente necessario il concorso del flusso turistico interno e di quello internazionale se si vogliono creare le necessarie convenienze economiche di investimento,

l'economicità delle gestioni, la competitività dell'offerta.

Sulla base dei chiarimenti forniti dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da quello per i Beni culturali ed ambientali, la Commissione ritiene significativo per la fase di avvio del progetto speciale, lo stanziamento in fase di reperimento di 250 miliardi di cui 100 per la parte di competenza regionale, pervenendo ad un piano stralcio per l'82 di rapida attuazione e predisponendo per gli anni successivi un programma secondo motivate priorità d'intervento.

Unitamente al reperimento delle risorse finanziarie, ai fini di un impiego tempestivo delle stesse secondo le priorità e nei tempi stabiliti dall'accordo di programma, ritiene condizione preliminare ed essenziale, lo snellimento delle procedure. In particolare per gli aspetti prevalentemente tecnici dell'intervento sui beni culturali ed ambientali, si richiedono deroghe alle procedure ordinarie della Cassa, forme di cogestione tra i Ministeri interessati in conformità alla disposizione dell'articolo 47 della legge n. 183, che consentano all'amministrazione dei beni culturali di avvalersi delle procedure proprie, specifiche per questo tipo di intervento.

In conclusione, sulla base delle considerazioni esposte, la Commissione esprime parere favorevole sulla proposta di « Progetto speciale per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico del Mezzogiorno d'Italia ai fini culturali, sociali ed economici » sulla base del documento (in data 5 novembre 1981) predisposto dagli uffici del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del Ministro per i Beni culturali ed ambientali.

Il professor Saraceno osserva che lo sviluppo industriale nazionale ed europeo presenta indubbi sintomi di rallentamento il cui perdurare è oggetto di studi complessi ed articolati. Sulla base di sintomatiche indicazioni provenienti da più settori si può ragionevolmente dedurre che la fase di stagnazione e recessione sia di non breve periodo. In questo quadro si assiste ad una rivalutazione nelle sedi più qualificate della manovra della spesa pubblica quale stru-

mento per rimettere in moto il meccanismo produttivo. Per quanto riguarda l'eventuale applicazione nel meridione di un simile strumento, occorre tenere presente che la manovra della spesa pubblica produce effetti differenziati a seconda del tessuto industriale delle zone interessate dalla manovra stessa. L'effetto moltiplicatore sull'indotto di una regione dipende pertanto dall'effettivo grado di industrializzazione di tutta la regione. Pertanto sarebbe illusorio pensare che una politica di opere pubbliche, a parità di investimenti in termini quantitativi, sortisca lo stesso risultato in tutte le regioni. Per il meridione ed in particolare per le aree più arretrate del Mezzogiorno, il volume della spesa pubblica dovrebbe raggiungere un livello tale da compensare il basso indice di moltiplicazione riscontrabile nel Mezzogiorno.

Il senatore Scardaccione dichiaratosi d'accordo in linea di massima sulla teorizzazione esposta dal professor Saraceno osserva che l'attuale ricostruzione delle zone colpite dal terremoto si traduce in fin dei conti in uno strumento di politica industriale a favore delle regioni settentrionali, produttrici di quanto serve per la ricostruzione meridionale. Occorre pertanto puntare su un tipo di intervento che favorisca la produzione « in loco » del materiale necessario per la rinascita delle zone colpite dall'evento tellurico.

Il professor Saraceno posto che non è ipotizzabile una autarchia meridionale ritiene comunque necessario un contemperamento della esigenza di sviluppare l'imprenditoria meridionale per innalzare l'effetto moltiplicatore della manovra della spesa pubblica.

L'avvocato Dominjanni presidente della Giunta regione Calabria dichiaratosi d'accordo sulla teoria degli effetti differenziati della manovra delle opere pubbliche, osserva che, essendo la crisi industriale prevedibilmente proiettata nel lungo periodo con conseguenti cali degli investimenti per nuovi impianti, le prospettive di industrializzazione del meridione, industrializzazione intesa come processo collaterale e collegato allo sviluppo settentrionale, non possono certamente essere confortanti. Occorre allora escogitare un nuovo tipo di sviluppo che

localizzi nel meridione i futuri impianti tecnologicamente avanzati in modo tale da configurare una redistribuzione delle ubicazioni industriali. In altre parole la crisi industriale, che trova le sue radici nel cambiamento della domanda mondiale, può offrire l'occasione per diversificare la produzione e localizzare le nuove tecnologie nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda la proposta di un progetto di costruzione di un ponte che colleghi la Calabria alla Sicilia, osserva che, un'opera pubblica di questa portata, si tradurrebbe in una manovra a sostegno delle industrie settentrionali, produttrici di quanto occorre per la realizzazione del progetto.

Il deputato Boggio sostiene che l'effetto della manovra sulla spesa pubblica dipende anche dalla prontezza della risposta che avviene dall'altra parte: cioè dalla imprenditoria locale. In alcuni casi il difetto si riscontra proprio in questo versante, in quanto non sufficientemente attento a sfruttare l'occasione dell'opera pubblica per sviluppare un processo di accumulazione produttiva. Pertanto il problema della manovra della spesa pubblica è assai complesso e articolato e comunque va oltre il semplice effetto moltiplicatore.

Il rappresentante della confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL signor Rumbo ritiene che una sana politica meridionalistica non possa semplicemente articolarsi sulla manovra delle opere pubbliche, ma debba partire da una visione più globale della situazione. Tuttalpiù lo strumento delle opere pubbliche può rappresentare un obiettivo tattico nel quadro di una programmata e coordinata strategia nazionale. Prima di sollecitare l'installazione nel meridione di processi produttivi o di imprenditorie, che allo stato attuale sono largamente investiti dalla crisi nel settentrione, occorre analizzare analiticamente le cause che hanno prodotto la crisi, altrimenti si rischia di impiantare nel Mezzogiorno imprese con nessuna prospettiva di produttività.

Il senatore Panico ritiene che la problematica meridionale non possa essere ristretta schematicamente in una logica di opere pubbliche. La crisi che investe il sistema

mondiale dipende in larga misura dalle nuove esigenze del mercato: è pertanto crisi di strutture. In questa situazione sarebbe più utile spendere energie per l'attuazione di una programmazione ampia e articolata in cui inserire una politica di redistribuzione ubicazionale degli impianti produttivi nonché di revisione e riconversione degli impianti: si potrebbero localizzare nel Sud le industrie a nuova tecnologia.

Il professor Saraceno dopo aver espresso forti dubbi sulla efficacia, in termini di risoluzione a breve termine, della problematica meridionale ritiene che il discutere sulle strategie più idonee da utilizzare per lo sviluppo del Mezzogiorno si traduce in una perdita di tempo che aumenta il divario già esistente. Realisticamente allo stato attuale sarebbe già un notevole passo in avanti la

semplice manovra della spesa pubblica a favore del Mezzogiorno.

Il presidente Mancini rileva che il dibattito odierno ha messo ancora una volta in luce la gravità della situazione e prospettive meridionali. Ma quello che più preoccupa è la mancanza di risonanza che questi problemi hanno a livello nazionale. Il regime di proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è un ulteriore indice di scarsa sensibilità ai problemi delle popolazioni meridionali. La ricostruzione delle zone colpite dal terremoto non collegata ad una politica di rinascita, conferma la esistenza di uno scadimento dello spirito meridionalista, così come i programmi delle partecipazioni statali rappresentano un abbandono totale del concetto di sviluppo meridionale.

La seduta termina alle ore 19,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI
E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROV-
VIGIONAMENTI**

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1982

Presidenza del Presidente
ARIOSTO

La seduta inizia alle ore 16,45.

Dopo le comunicazioni del presidente, intervengono sull'ordine dei lavori gli onorevoli deputati Cravedi, Tassone, Cicciomessere e gli onorevoli senatori Pinna, Tolomelli, Margotto, Fallucchi.

La Commissione ascolta quindi il dottor Armando Branchini, accompagnato dal rag. Cesare Gambirasi, rispettivamente segretario generale e componente della giunta esecutiva dell'Associazione Italiana Industriali Abbigliamento (AIIA). Pongono ripetute domande gli onorevoli deputati Cicciomessere, Zanini, Tassone e gli onorevoli senatori Tolomelli, Fallucchi, Lai, Margotto, Pinna ed il Presidente.

La seduta termina alle ore 19,30.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 16

1ª (Affari costituzionali)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10 e 16,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- SIGNORELLO ed altri. — Ordinamento del governo locale (19) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).
- COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (177) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).
- CIPELLINI ed altri. — Nuovo ordinamento dei poteri locali (206) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — CIPELLINI ed altri. — Modificazione degli articoli 114, 118, 119, 128, 129, 130, 132, 133 della Costituzione (207).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — SPADOLINI ed altri. — Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione (320).
- MALAGODI e FASSINO. — Riforma delle autonomie locali (598).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- MURMURA. — Integrazione all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, sul « Nuovo ordinamento dei segretari comunali e provinciali » (35).
 - MURMURA. — Inquadramento nella qualifica di segretario generale di 2ª classe dei segretari comunali che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di segretario capo di 1ª classe (36).
 - Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (1073).
-

2ª (Giustizia)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- BAUSI ed altri. — Finanziamento del Consiglio nazionale del notariato e norme sulla Cassa nazionale del notariato (851).
- Modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato e sul finanziamento del Consiglio nazionale del notariato (1259).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Deputati DE CATALDO ed altri. — Modifica dell'articolo 454 del codice civile (1591) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- ROSI ed altri. — Norme in materia di riconoscimento di mutamento di sesso (1621).

III. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana (1571).

IV. Esame del disegno di legge:

- Revisione dell'organico e dell'inquadramento economico delle operaie qualificate con qualifica di vigilatrice penitenziaria (1681) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede deliberante

I. Discussione dei disegni di legge:

- Trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli istituti di prevenzione e di pena (1704) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Deputati QUATTRONE ed altri. — Riammissione all'esercizio professionale dei notai dichiarati decaduti e dispensati (1627) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Prestazioni assistenziali della Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori in occasione di catastrofe o calamità naturali (1372) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3° (Affari esteri)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 9,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Deputati BERLINGUER Enrico ed altri; ZACCAGNINI ed altri; CRAXI ed altri; TREMAGLIA ed altri. — Istituzione dei Comitati consolari (855) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Esame dei disegni legge:

- Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980 (1398).
- Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, con Protocollo e due Dichiarazioni comuni, adottata a Roma il 19 giugno 1980 (1556).
- Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di gratuito patrocinio, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977 (1557).
- Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania aggiuntivi alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, firmati a Roma il 24 ottobre 1979 (1576).

5ª (Bilancio)*Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 11**In sede referente*

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM per il triennio 1981-83 (1435).

In sede consultiva

Esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, concernente disciplina della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (1686).
- Modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (1696).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614 (1752) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6ª (Finanze e tesoro)*Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10**In sede referente*

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Istituzione e disciplina dei fondi comuni d'investimento mobiliare (1609).

- Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario (1623) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

- Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato (1580).

- Nuove norme sulle concessioni di depositi di oli minerali e modifiche di alcune disposizioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi (1206) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- VISENTINI. — Rivalutazione monetaria dei beni d'impresa (1427).

- MALAGODI e FASSINO. — Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese (389).

- Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese ed esclusione dall'imposta locale sui redditi delle piccole imprese (1635).

III. Esame congiunto dei disegni di legge:

- SEGNANA ed altri. — Modifica all'articolo 85 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1543).

- D'AMICO. — Integrazione dell'articolo 85 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1973, n. 1092, riguardante le condizioni per il riconoscimento agli orfani inabili del diritto alla pensione di reversibilità (143).

IV. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale (1699).

- DAL FALCO ed altri. — Agevolazioni fiscali a favore delle ville venete (1458).

V. Esame dei disegni di legge:

- AMADEO ed altri. — Norme interpretative della tabella A allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi (1264).
- BARSACCHI ed altri. — Istituzione di una lotteria nazionale abbinata al Carnevale di Viareggio (241).
- GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (1503).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614 (1752) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- BEORCHIA ed altri. — Equiparazione delle operazioni di cui all'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, e successive modificazioni, a quelle di cui all'articolo 38-bis, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di imposta sul valore aggiunto (864).

In sede redigente

Discussione dei disegni di legge:

- Modificazioni alla legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme di adeguamento in materia di aggiudicazione delle pub-

bliche forniture, in attuazione della direttiva della Comunità economica europea n. 80/767 del 22 luglio 1980 (1601).

- Norme per l'ampliamento e l'integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze (1441-bis) (*Risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, 8, commi primo e secondo, e da 9 a 11 del disegno di legge n. 1441*).

In sede deliberante

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta d'immobili statali in uso ad amministrazioni governative (1488).
- TOLOMELLI ed altri. — Nuove norme in materia di trasferimento d'uso di beni immobili demaniali (1520).

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- BARTOLOMEI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificata con le leggi 31 luglio 1959, n. 617, 29 dicembre 1966, n. 1277, e 10 maggio 1973, n. 278 (202).
- MORANDI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, per l'ampliamento dell'esercizio del credito sportivo a favore delle società ed associazioni sportive (499).

III. Discussione dei disegni di legge:

- Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dall'Amministrazione finanziaria a richiesta e a carico degli enti gestori e organizzatori di concorsi pronostici, manifestazioni a premio e di sorte (1544).
- Modifica all'articolo 9 della legge 11 dicembre 1975, n. 627, concernente reclutamento dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza (1560).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Soppressione e messa in liquidazione del Comitato interministeriale per le provvidenze agli statali (CIPS) (1225) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato (1638) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7ª (Istruzione)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- FRANCO. — Istituzione di una Università statale a Reggio Calabria (21).
- ACCILI ed altri. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore delle libere Università d'Abruzzo (132).
- LOMBARDI. — Istituzione dell'Università statale degli studi del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso (156).
- LOMBARDI. — Ammissione degli studenti della Università di Campobasso nelle Università statali o riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti (157).
- SCARDACCIONE ed altri. — Istituzione dell'Università in Basilicata (244).
- PEDINI ed altri. — Istituzione dell'Università degli studi di Brescia (249).
- ZITO e PETRONIO. — Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto (358).
- VENTURI ed altri. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino (386).
- COLOMBO Vittorino (V.) ed altri. — Istituzione della Università degli studi di Verona (392).

- SALVUCCI ed altri. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino (431).
- ACCILI ed altri. — Statizzazione delle libere Università in Abruzzo (527).
- VINCELLI e FIMOIGNARI. — Istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria (537).
- MARAVALLE e SPINELLI. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino (592).
- FELICETTI ed altri. — Statizzazione delle Università abruzzesi (611).
- Istituzione dell'Università degli studi di Trento (748).
- SALVUCCI ed altri. — Statizzazione della libera Università di Urbino (1050).
- SCHIANO. — Provvedimenti a favore della facoltà di magistero dell'Università degli studi di Padova (1315).

II. Esame dei disegni di legge:

- Proroga del termine per l'emanazione del testo unico di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (1692).
- PINTO. — Istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università di Salerno (228).
- Nuovo ordinamento del Museo nazionale di Castel S. Angelo (1624).

III. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- SCHIETROMA ed altri. — Disciplina dell'insegnamento dello sci (523).

In sede deliberante

I. Discussione del disegno di legge:

- CIPELLINI ed altri. — Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte (114) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento. Rinvio dall'Assemblea in Commissione*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Rinnovo del contributo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista « Il Nuovo Cimento » (1292).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame dei seguenti atti:

- Schema di decreto delegato concernente riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e delle scuole di perfezionamento.
- Schema di decreto delegato concernente riordinamento degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano.

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 9,30

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

- Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il triennio 1979-1981 relativo ai dipendenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Azienda medesima (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pisoni e Fioret*) (1673) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1982, n. 4, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 8, ultimo comma, della legge 23 dicembre 1980, n. 930 (1724).

* * *

Comunicazioni del Ministro dei trasporti in merito alla situazione dell'autotrasporto merci.

9^a (Agricoltura)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10

In sede consultiva su atti del Governo

Esame dei seguenti atti:

- Nomina del Presidente dell'Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo.
- Nomina del Presidente dell'Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola di Roma.

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- CIPPELLINI ed altri. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (179).
- MAZZOLI. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (209).
- Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali (711).
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso (1036).
- MODICA ed altri. — Norme sui parchi e le riserve naturali (1049).
— e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni integrative per il pagamento dell'indennità di esproprio e per la disci-

plina del rapporto di assegnazione in materia di riforma fondiaria nonchè per il patrocinio e l'assistenza dell'Avvocatura dello Stato agli enti regionali di sviluppo agricolo (1067).

III. Esame dei disegni di legge:

- Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164, recante norme sulla produzione e sul commercio dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite (1291).
- ZAVATTINI ed altri. — Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (476).
- Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) *(Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Esposto ed altri, Salvatore ed altri, Balzardi ed altri)* (1646) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

10° (Industria)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 9,30

In sede deliberante

Discussione dei disegni di legge:

- de' COCCI ed altri. — Istituzione e funzionamento del registro dei mediatori di assicurazioni (189).
- Convalida degli atti e dei rapporti giuridici conseguenti alle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (1615) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Provvidenze per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva (1104).
- POLLIDORO ed altri. — Disciplina della programmazione commerciale, norme quadro per i mercati all'ingrosso e interventi per la ristrutturazione del settore distributivo (887).
- SPANO ed altri. — Norme sull'attività legislativa, programmatica e amministrativa in materia di consumi e per la difesa dei diritti dei consumatori (1326).
- SPANO ed altri. — Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo (1573).
- Riordino della legislazione riguardante il settore commerciale (1705).

II. Esame congiunto dei disegni di legge:

- SPANO ed altri. — Riforma del sistema di controllo dei prezzi (238).
- POLLIDORO ed altri. — Nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a difesa dei consumatori (428).

III. Esame congiunto dei disegni di legge:

- BAUSI ed altri. — Legge-quadro sull'artigianato (203).
- POLLASTRELLI ed altri. — Principi generali in materia di artigianato (775).
- SCEVAROLLI ed altri. — Determinazione e articolazione, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi fondamentali della legislazione statale in materia di artigianato (840).
- COLOMBO Ambrogio ed altri. — Modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente norme per la disciplina delle

imprese artigiane e nuove norme quadro in materia di artigianato (1678).

- Legge-quadro per l'artigianato (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Pavone ed altri, Laforgia ed altri, Brini ed altri, Corti ed altri, Labriola ed altri*) (1697) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

* * *

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, della relazione della Corte dei conti sul seguente ente sovvenzionato dallo Stato:

- Ente nazionale per la cellulosa e la carta (esercizi finanziari 1977-78) (*Doc. XV, n. 27*).

* * *

- Indagine conoscitiva sulla situazione del mercato degli idrocarburi: seguito dell'esame del documento conclusivo.

11^a (Lavoro)

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10

In sede referente

I. Esame congiunto dei disegni di legge:

- Crollalanza ed altri. — Modificazioni agli articoli 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, recante il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (971).
- MEZZAPESA. — Adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (1011).

- GRAZIOLI ed altri. — Adeguamento dell'assegno per l'assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (1017).

- BOMBARDIERI ed altri. — Modifiche alle norme sulla rivalutazione delle rendite erogate dall'INAIL (1218).

- Norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Carlotto ed altri, Ramella ed altri, Lo Bello ed altri, Pezzati ed altri, Carlotto ed altri*) (1693) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- ANTONIAZZI ed altri. — Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici (958).

- ROMEI ed altri. — Disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo (617-ter) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato in data 16 ottobre 1981 per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- ROMEI ed altri. — Riordinamento della normativa in materia di previdenza agricola (233).

- Norme per il riordinamento della previdenza in agricoltura (837).

12ª (Igiene e sanità)*Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 10**In sede referente*

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Approvazione del piano sanitario nazionale per il triennio 1980-1982 (496) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).
- Biodegradabilità dei detergenti sintetici (482).
- CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. — Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi (873).

Commissione speciale

per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici

*Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 16**In sede referente*

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, concernente disciplina della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (1686).
- Modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (1696).

Commissione parlamentare per la riconversione e la ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

Mercoledì 10 febbraio 1982, ore 21
